

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Publicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A. 21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15,-
Storia Battaglione «MORBEGNO»	» 2,-
Storia Battaglione «TIRANO»	» 2,-
Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pallanza	» 3,-
Storia del Monte Berico di Pirro Marconi	» 7,50
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4,-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 1,-
Antonio Cantore. Profilo di M. Bisi	» 2,-
Le scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8,-
La conquista dei ghiacciai di A. Patroni	» 15,-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 20,-
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	» 5,-
Aquillotti di G. Sticca (prezzo speciale per i soci dell'A.N.A.)	» 15,-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore E. E.	» 10,-
Valle di Fassa di R. De-Luca	» 10,-
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	» 2,-
Serie completa legata de «L'ALPINO» 1920	» 50,-
Serie completa sciolta de «L'ALPINO» 1922	» 25,-
Fox-trot dello scarponne per pianoforte	» 4,-
Fox-trot dello scarponne partitura per piccola orchestra	» 4,-

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	» 3,-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	» 10,-
Distintivi sociali	» 4,-
Distintivi del 2. Convegno (1921) (pochi esemplari disponibili)	» 2,-
Distintivi del 3. Convegno (1922)	» 5,-

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE ROLLFILMS



Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Corso Magenta, 12

FABBRICA OREFICERIA E GIOIELLERIA

SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Capietti Egidio

Pellami

per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

UNIONE TIPOGRAFICA

COMPOSIZIONE L. MECCANICA DI MONOTYPE E LINOTYPE



GUIDE - GIORNALI - RIVISTE - EDIZIONI - CATALOGHI

MILANO (14) - Corso Roma N. 98

Telefono 51-294

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

del quale il proprietario è nostro Consocio.

(Fra i fratelli Alpini cercansi Rappresentanti).

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA



SCI ed accessori

Pattinaggio - Hockey

Articoli per tutti gli sports

Stivali e scarpe gomma

Calzettoni

calzoni impermeabili per caccia, pesca, miniere idraulica

Soprascarpe gomma

LISTINI GRATIS A RICHIESTA

PALMA - Via Brera, 6 - MILANO (1)

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESE COSTRUZIONI

Corso Venezia, 13 - MILANO - Telefono N. 90-77

Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

Cav. LEANDRO ZAMBONI Fabbrica Seterie

Stabilimento: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-781

Stabilimento: APPIANO (Como) Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperativa Combattenti

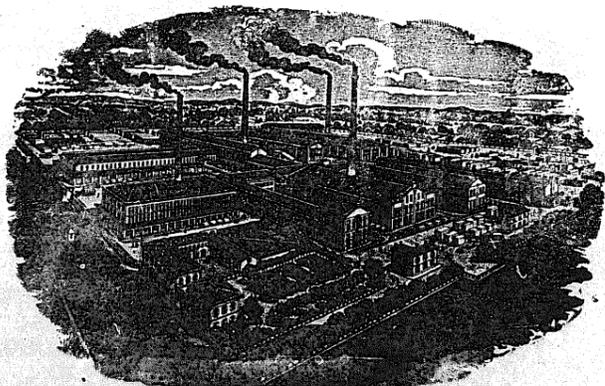
FIGLI DI LUIGI CAPÈ

MILANO - Viale Genova, 34

Telefono 30-035

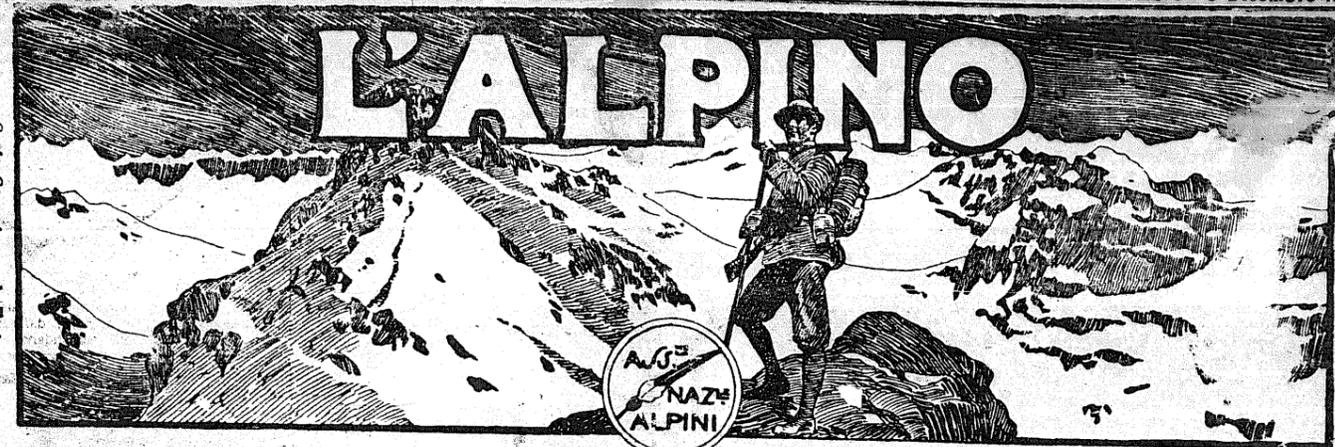
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi (TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

G. PARAMITHIOTTI, Capo-redattore responsabile.



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 25 Ordinario } 10

In margine al Congresso

"Ho capito..."

Bella, la rievocazione del Generale Piva alla seduta pomeridiana del Congresso!

Avendo udito Operti, che leggeva la sua relazione, proporre di dare il cappello alpino, per stimolo e premio, agli speciali difensori volontari delle Alpi da lui e dal collega Oglietti vagheggiati, il Generale Piva, appoggiando la proposta, ricordò una lontana visita d'ante-guerra fatta da un Generale giapponese al 3° Alpini ed al 1° Artiglieria da Montagna.

Non erano passati molti anni dalla guerra russo-giapponese e i nostri ufficiali e militari, e, in genere, tutti gli italiani erano pieni di ammirazione per l'esercito giapponese che si era battuto così bene in Mançuria e aveva dato al mondo intero fulgide prove di valore, che tutti avrebbero voluto imitare. Pareva, allora, che i soldati giapponesi fossero i primi soldati del mondo.

Venne, dunque, il Generale giapponese, a visitare il 3° Alpini e il 1° Artiglieria da Montagna. L'attuale Generale Piva ebbe l'onorifico incarico di accompagnarlo. Furono visitate le caserme, i magazzini, i materiali... furono eseguite manovre e movimenti d'insieme... Il Generale giapponese guardava, guardava, e taceva...

Quando la visita ebbe termine, dopo una rivista in cui le belle e fiere truppe dal caratteristico cappello, che l'aveva colpito sin dal principio, erano apparse un'ultima volta al Generale, egli, che aveva avuto ai suoi ordini i superbi soldati giapponesi, che s'erano battuti otto giorni di fila a Mukden, volle dire qualche cosa all'Ufficiale italiano che lo aveva accompagnato, e lo volle dire in un suo strano italiano gutturale:

— Ho capito!... — incominciò, ma non seppe o non poté dire altro. Chino la enigmatica faccia sul petto... e pianse.

Così già fin d'allora uno dei Capi dei primi soldati del mondo, rendeva omaggio agli Alpini.

Il "Terzo,"

Il 3° Reggimento è riapparso completamente, domenica 9 novembre, alla sua Torino. I tredici battaglioni di guerra sfilarono per le sue vie regali, con tutte le loro in-

segne, con tutto il loro carico di gloria in mezzo a continue dimostrazioni di affetto e di reverenza da parte della popolazione accorsa a far ala al corteo. E i nomi venivano ripetuti come in un rosario d'amore: Pinerolo, Val Pellice, Monte Granero, Fenestrelle, Val Chisone, Monte Albergo, Exilles, Val Dora, Monte Assietta, Susa, Val Cenischia, Moncenisio, Courmayeur.

Quante battaglie, quante vittorie, quanto largo tributo di sangue!

Ma vedendoli passare, io pensavo una cosa sola:

"Questo Reggimento ha portato l'Italia d'un balzo alla gloria del mondo. Si può dire che la guerra non era ancora incominciata e già l'aquila alpina aveva spiccato, il 16 giugno 1915, il suo più alto volo. Perché dopo vennero grandi e grosse battaglie, e memorande, e stupefacenti, sulle più alte vette delle Alpi, ma il balzo leonino di Monte Nero, ecco, quello veramente fu la battaglia e la beffa, l'ar-

dimento calmo e misurato e la disperazione improvvisatrice, il sogno di un manipolo di pazzi e l'impresa riuscita di un pugno di Eroi: fu la gloria raggiunta in una notte di spassimo, fu la più bella l'alba dell'Esercito italiano: fu Monte Nero!"

"A questo Reggimento, che ha tante battaglie, che ha tante vittorie, non si può dare che un nome solo: il Reggimento di Monte Nero!"

P. V.

A proposito della riforma degli Alpini

Alla prima seduta del Congresso di Torino il nostro giornale distribuì a tutti gli intervenuti un supplemento speciale contenente il seguente articolo di uno dei nostri collaboratori tecnici. Lo riproduciamo in questo numero, perchè tutti i nostri lettori possano seguire integralmente l'importante discussione che si svolse nelle nostre colonne, e che alla vigilia del Congresso era sboccata in queste -

Conclusioni

I. Dato il nostro confine, la nostra guerra avrà carattere preponderante di guerra di montagna.

Però il nostro Esercito deve essere in gran parte ordinato per la guerra di montagna e questa gran parte deve essere costituita da due tipi di truppe.

Il primo tipo (aliquota maggiore) preordinato per agire anche in montagna; il secondo tipo (aliquota minore) di specializzati per l'azione in regioni di alta montagna. Questo tipo di specializzati è il CORPO DEGLI ALPINI. Noto qui che con tale epiteto non intendo i "grimpeurs", i virtuosi, gli acrobati, ecc; intendo quella massa (di cui parla così bene l'autore dell'articolo in proposito a pag. 3 del numero 17-18 dell'Alpino) la quale abbia tutti i valori e le efficienze dei nostri tempi aurei, ma che corrisponda al massimo del vero utile e idoneo contributo che l'Alpe possa fornire.

II. I quadri devono essere scelti per fisico, indole, attitudine, passione; possibilmente presi dalle regioni di reclutamento e accolti sin da sottotenenti, mai, comunque da capitano in su.

III. Truppa scelta con criteri rigorosi, come una volta, e col concorso di un delegato alpino alla leva. Deve essere tolta dalla regione che corrisponde

al reggimento e deve far servizio nella regione!

IV. Per determinare attrazione, avere cioè ufficiali sinceramente volontari (e anche truppa) e che lietamente rimangano, e per suscitare nobile orgoglio e sano spirito, di corpo, si richiama e si ottenga un servizio che renda e produca e soddisfi pur a costo di sacrifici e di disagi, ma si dia un trattamento speciale corrispondente al servizio speciale, ma si dia d'inverno una sede che permetta un vero sollievo morale, spirituale, intellettuale e materiale. Una sede dove si andrebbe con bagaglio leggero e per istruzioni brevi o preliminari; e la vedrei volentieri magari a Genova, Torino, Milano, Bologna, Trieste.

V. I mezzi devono essere gli indispensabili, ma di ottima qualità e di certo impiego. Non armamenti complicati, non attrezzamenti superflui, non congegni, strumenti o macchini o arnesi che la teoria inventa e la pratica esclude. (Qui giova sottolineare la necessità di adottare finalmente un vestito pratico e comodo).

VI. Vedrei volentieri come reparto assolutamente autonomo il Battaglione (e in esso quella razionale sana autonomia della compagnia come una volta), ma comprendo che occorre anche il Reggimento per coordinare e intensificare studi, lavori, preparazione e avere poi condotta e comando in guerra proporzionati agli impieghi cui gli alpini potranno essere chiamati. Comunque i reparti devono essere snelli, agili, non appesantiti da complicazioni logistiche, da eccessivi mezzi sportivi, da complessità di armamenti, tutte cose che invece di perfezionare si traducono poi in perdite o remore o pesi.

VII. Non aumentare. — Si mantengano i 9 reggimenti anche per rispetto alle

tradizioni storiche. In essi i reparti devono essere (già dissi) mobili, svelti e, in caso di guerra, colle classi richiamate (penso siano ottime fino al 35.º anno), si potrà sempre costituire una compagnia che potrà anche formare la massa.

VIII.

Non si lesini su ciò che permette dare ampia esplicazione (e ottenere quindi forte profitto) alle istruzioni speciali, alle ricognizioni, alle esperienze peculiari della montagna, alle escursioni e soprattutto si dia modo agli ufficiali di girare molto e di studiare il terreno.

IX.

Autonomia territoriale quasi completa.

X.

Dislocazione utile, corrispondente alle esigenze offensive-difensive delle regioni montane, e in ossequio al principio del servizio nella regione di reclutamento. A proposito di tali argomenti noto che il Carso può essere assegnato a fanteria e che bisogna una buona volta mettere depositi e magazzini a contatto dei loro reparti.

XI.

Per l'immensa e reale forza morale che ne scaturisce e vi si rinnovella, caldeggio l'istituzione dell'annuale e rituale convegno di A.N.A. e Bocca (per zona di reggimento per esempio) da lasciare organizzare all'A.N.A. coll'aiuto e concorso del Reggimento al quale il Governo darà mezzi e autorizzazioni per i necessari contributi.

XII.

Costituzione gemella collaterale di Apenninici, regionale per avere a fianco in caso di guerra, forze di analogo potenza e che permetteranno qualunque grossa operazione. Questo punto rientra nella tesi generale dell'esercito in gran parte ordinato per la guerra di montagna.

bellezza, anche una specie di prole generosa...

Questo è il primo contributo che le as-

L'opera di propaganda è attuata oggi dalla...

questo che le nostre collaborazioni...

Ma neppure i mezzi amplissimi bastereb-

Il Congresso nazionale degli Alpini te-

Per quanto riguarda il reclutamento, al-

1) che sia curato con più rigidi criteri...

2) che la truppa alpina sia reclutata...

3) che gli allievi dichiarati idonei...

4) che ai corsi premilitari in genere...

5) che il vantaggio della riduzione di...

6) che vengano periodicamente orga-

7) che gli ufficiali alpini in conge-

dire alle associazioni scitistiche (anzi noi...

Ma neppure i mezzi amplissimi bastereb-

Il Congresso nazionale degli Alpini te-

Per quanto riguarda il reclutamento, al-

1) che sia curato con più rigidi criteri...

2) che la truppa alpina sia reclutata...

3) che gli allievi dichiarati idonei...

4) che ai corsi premilitari in genere...

5) che il vantaggio della riduzione di...

6) che vengano periodicamente orga-

7) che gli ufficiali alpini in conge-

8) che venga infine delle corazzate...

9) che venga infine delle corazzate...

10) che venga infine delle corazzate...

11) che venga infine delle corazzate...

blama, poiché meditare equitativa già in...

Pure questa relazione, seguita con...

ORDINE DEL GIORNO

1) Congresso nazionale degli Alpini te-

Per quanto riguarda il contributo dell'A.

2) che la truppa alpina sia reclutata...

3) che gli allievi dichiarati idonei...

4) che ai corsi premilitari in genere...

5) che il vantaggio della riduzione di...

6) che vengano periodicamente orga-

7) che gli ufficiali alpini in conge-

8) che venga infine delle corazzate...

9) che venga infine delle corazzate...

10) che venga infine delle corazzate...

11) che venga infine delle corazzate...

12) che venga infine delle corazzate...

13) che venga infine delle corazzate...

14) che venga infine delle corazzate...

15) che venga infine delle corazzate...

16) che venga infine delle corazzate...

17) che venga infine delle corazzate...

18) che venga infine delle corazzate...

19) che venga infine delle corazzate...

20) che venga infine delle corazzate...

21) che venga infine delle corazzate...

22) che venga infine delle corazzate...

23) che venga infine delle corazzate...

24) che venga infine delle corazzate...

25) che venga infine delle corazzate...

26) che venga infine delle corazzate...

27) che venga infine delle corazzate...

28) che venga infine delle corazzate...

29) che venga infine delle corazzate...

30) che venga infine delle corazzate...

31) che venga infine delle corazzate...

32) che venga infine delle corazzate...

33) che venga infine delle corazzate...

34) che venga infine delle corazzate...

35) che venga infine delle corazzate...

36) che venga infine delle corazzate...

37) che venga infine delle corazzate...

38) che venga infine delle corazzate...

39) che venga infine delle corazzate...

40) che venga infine delle corazzate...

41) che venga infine delle corazzate...

42) che venga infine delle corazzate...

43) che venga infine delle corazzate...

44) che venga infine delle corazzate...

45) che venga infine delle corazzate...

46) che venga infine delle corazzate...

47) che venga infine delle corazzate...

48) che venga infine delle corazzate...

49) che venga infine delle corazzate...

50) che venga infine delle corazzate...

51) che venga infine delle corazzate...

52) che venga infine delle corazzate...

53) che venga infine delle corazzate...

54) che venga infine delle corazzate...

55) che venga infine delle corazzate...

56) che venga infine delle corazzate...

57) che venga infine delle corazzate...

58) che venga infine delle corazzate...

59) che venga infine delle corazzate...

60) che venga infine delle corazzate...

61) che venga infine delle corazzate...

62) che venga infine delle corazzate...

63) che venga infine delle corazzate...

64) che venga infine delle corazzate...

65) che venga infine delle corazzate...

66) che venga infine delle corazzate...

67) che venga infine delle corazzate...

68) che venga infine delle corazzate...

69) che venga infine delle corazzate...

70) che venga infine delle corazzate...

71) che venga infine delle corazzate...

72) che venga infine delle corazzate...

73) che venga infine delle corazzate...

74) che venga infine delle corazzate...

75) che venga infine delle corazzate...

76) che venga infine delle corazzate...

77) che venga infine delle corazzate...

78) che venga infine delle corazzate...

79) che venga infine delle corazzate...

80) che venga infine delle corazzate...

81) che venga infine delle corazzate...

82) che venga infine delle corazzate...

83) che venga infine delle corazzate...

84) che venga infine delle corazzate...

85) che venga infine delle corazzate...

86) che venga infine delle corazzate...

87) che venga infine delle corazzate...

88) che venga infine delle corazzate...

89) che venga infine delle corazzate...

90) che venga infine delle corazzate...

91) che venga infine delle corazzate...

92) che venga infine delle corazzate...

93) che venga infine delle corazzate...

94) che venga infine delle corazzate...

95) che venga infine delle corazzate...

96) che venga infine delle corazzate...

97) che venga infine delle corazzate...

98) che venga infine delle corazzate...

99) che venga infine delle corazzate...

100) che venga infine delle corazzate...

101) che venga infine delle corazzate...

Il corteo, preceduto e seguito dalle musiche, si scompone all'entrata. Il gruppo degli ufficiali in divisa si schiera a destra del cortile colle autorità civili e militari. Di fronte sventolano i gagliardetti; la folla dei partecipanti invade ogni spazio libero. Solamente all'entrata è lasciato sgombrare un piccolo piazzetto.

Le trombe squillano l'«attenti!». Soldati e borghesi si irrigidiscono, la Banda intona la marcia reale; giunge il comandante di Corpo d'Armata gen. Tiscornia con un gruppo di alti ufficiali. Il maggiore Garino, presidente della Sezione torinese dell'A.N.A. avanza nello spazio libero e dice:

«Camiciati! In questa caserma dove iniziamo la nostra vita militare, dove temprammo e ad un tempo affinammo il nostro spirito di alpini, ci è caro ricordare oggi i nomi dei nostri seimila morti. Tutti dal nome del colonnello a quello dell'ultimo soldato, sono scritti in quest'albo che offriamo alla memoria dei purissimi eroi. Essi sono scolpiti nel cuore tanto di quelli che ancora vestono la divisa come di quelli che l'hanno lasciata, ma che trovandosi oggi in questa caserma cara alla memoria gridano oggi e sempre con eterno entusiasmo: Viva gli Alpini!»

Dal vasto cortile si eleva come una sol voce formata da mille e mille voci, il grido di: Viva gli Alpini!

Il Comandante del 3° Alpini, colonnello Faracovi, che prende la parola dopo il maggiore Garino, dice di essere vivamente commosso assistendo alla meravigliosa ed importante adunata in omaggio ai caduti alpini, la cui memoria è eterna nel bronzo all'entrata della caserma. La pregevole opera d'arte dello scultore Alloati che fu anch'egli prima soldato, poi valoroso ufficiale combattente nel 3° Alpini, dice ai passanti le glorie, i sacrifici, le aspre lotte combattute e vinte da questi meravigliosi soldati d'Italia per la grandezza della Patria.

Il colonnello ringrazia la Sezione torinese dell'A.N.A. del prezioso albo d'oro racchiudente i nomi dei gloriosi caduti, ha parole di conforto per le loro famiglie che assistono alla cerimonia, ringrazia tutti coloro che con generoso slancio hanno voluto tornare come in religioso pellegrinaggio alla vecchia caserma dove appresero i semplici, tal volta rudi, ma sempre generosi e famigliari insegnamenti che hanno fatto delle «fiamme verdi» modesti soldati, ligi al Re ed alla Patria.

L'oratore conclude dicendo: «Io vi invito in nome dei nostri eroi a formulare la sacra promessa che ora ed in qualunque momento saremo sempre pronti a tutto dare per il Re e per l'Italia!»

Le acclamazioni dei presenti si perdono fra le note della marcia reale. Il cortile si sfolla lentamente; fuori sul corso si ricompongono, sotto i gagliardetti i battaglioni dei congedati. E' un incrociarsi di domande e risposte.

— Sono quelli dell'Exilles? — No sono quelli del M. Granero. Compagni d'arme si ritrovano solamente ora; saluti, abbracci, strette di mano, scambio di notizie inframmezzati agli immancabili: «ti ricordi?». Una grande corona di garofani bianchi rilegata con un nastro verde sul quale è scritto: «Il 3° Alpini ai suoi morti», viene posta a lato del monumento coronato di un festone d'alloro con bacche dorate.

Davanti all'alpino di bronzo, dal maschio volto severo che l'ombra portata dal cappello verde più pensoso, comincia la sfilata del corteo al suono di una marcia militare. Passano dapprima i plotoni di soldati al comando degli ufficiali, poi

sotto l'ala dei gagliardetti quelli che oggi non vestono più le «fiamme verdi». Ma sotto l'abito borghese, essi hanno ritrovato oggi l'aspetto marziale del soldato; alcuni in *redingote* od in giacchetta nera, hanno messo il vecchio cappello d'alpino sbiadito dal sole e dalle piogge, tenuto per tanto tempo religiosamente ritirato, come una reliquia.

E con lo spirito è ritornata loro la memoria del tempo di guerra. Dapprima qualche voce isolata, poi colonne intere di reduci cantano in coro le semplici e care canzoni di quel periodo eroico. Come allora, quando affranti dai digiuni, sofferenti per la sete, non avendo per giaciglio che la nuda ed aspra roccia, per ingannare le sofferenze si illudevano cantando, così oggi essi cantano: «Dacci da bere, da mangiare ed un buon letto per riposare».

Le colonne di alpini hanno attraversato il Ponte Umberto, i tram che li aspettano sono presi allegramente d'assalto, e s'avviano a tutta corsa verso lo «Stadium», dove, a differenza dei giorni della trincea, è veramente per loro preparato un lauto banchetto.

Il banchetto di 1500 alpini.

E' questa l'ultima e più allegra tappa del convegno. Alla festosa e simpatica riunione sono intervenuti oltre 1500 alpini con gagliardetti, distintivi di richiamo e fanfara. Sulle tavole non c'era neanche una bottiglia d'acqua!

Gli Alpini entrarono nel salone cantando le loro canzoni di montagna e di caserma. Due trombe suonano il «rancio» ed il «rapporto degli ufficiali» e tutti presero posto con grandi saluti e auguri che facevano ricordare i saluti della vita militare, specialmente durante la guerra. I clamori festosi si attenuarono per circa mezz'ora; ma dopo la sinistra riprendeva il vociare allegro di tutti i gruppi, di tutte le comitive che parevano insofferenti dell'incampo rappresentato dalle tavole.

Tuttavia pure essendo così vasto e numeroso il banchetto fini per essere cordiale come una colazione intima, come una festa in famiglia. Gli antichi commilitoni si sono ritrovati con gioia ed hanno festeggiato volentieri l'incontro con qualche brindisi ripetuto. A metà colazione riprendevano le canzoni di cui gli ex Alpini sentono sempre infinita nostalgia; e le canzoni dapprima cantate da poche e timidi voci si diffendevano subito ed ognuno dei convenuti si sentiva trascinato a fare il coro. Prima della frutta i numerosi banchettanti avevano già...

...tolto le linee e giravano per la vasta sala in gran confusione scambiandosi cordialità ed offrendosi qualche bicchiere. Alcuni superavano rapidamente l'ostacolo dei tavoli per andare da un punto all'altro: e vi fu perfino un agile giovanotto che prese a fare i salti mortali in un ristretto spazio, festeggiato calorosamente dagli amici e dai commensali più vicini.

La banda del 3° Alpini venne a suonare la levata di tavola; ma ad un certo punto dovette interrompere la sonata poiché due... trovarsi di montagna vollero narrare davanti al tavolo d'onore la «triste storia amorosa di Paolo e Verginia» illustrata con le figure di un caratteristico cartellone.

Il presidente della Sezione torinese avv. Garino pronunciò brevissime parole di saluto compiacendosi delle riunioni degli ex-Alpini «le quali — egli disse — riescono una bella propaganda di italianità fatta

senza pressioni e senza violenze». L'oratore fu vivamente applaudito.

Poi ripresero i cori e gli inni di montagna suonati dalle fanfare. Al banchetto era rappresentato anche il Municipio dai commissari aggiunti Gorgolini e Pellicciotti i quali sedettero alla tavola degli ufficiali fra cui erano i generali Tiscornia, Modena, Piva, Chiossi, il colonnello Faracovi, il nostro presidente ed altri.

Verso le 15 gli Alpini tornarono festanti nel centro della città fatti segno a vive dimostrazioni di simpatia da parte della cittadinanza.

Il ricevimento in Sede della Sezione di Torino.

Mentre coi primi treni del pomeriggio partivano, fra rinnovati saluti ed evviva, i gruppi degli Alpini risiedenti più lontano, la Sezione di Torino offriva nella sua Sede un ricevimento alle Autorità Civili e Militari, ed agli Alpini tutti. Notammo tra gli intervenuti: S. E. il Gen. Tiscornia, Comandante il Corpo d'Armata di Torino; il Comm. Dr. Pietro Gorgolini, rappresentante la Città di Torino, il Generale Modena, nostro Ispettore, il Colonnello Faracovi e vari altri Ufficiali superiori degli Alpini, il Presidente dell'A.N.A., alcuni Membri del Consiglio Centrale della stessa, i Presidenti e i Rappresentanti delle altre Sezioni e dei Gruppi, e il Sindaco di Exilles.

Nella sala della Presidenza si riunirono le personalità citate e i maggiori della Sezione di Torino, con a capo il loro infaticabile Presidente, Maggiore cav. Garino, che rivolse un amabile saluto agli intervenuti, particolarmente grato per la presenza del Rappresentante della Città, del Comandante del C. d'Armata e del Generale Modena, cui oggi guardano con fiduciosa attesa tutti gli Alpini sotto le armi e quelli smobilitati.



Il Dott. Gorgolini portò ancora una volta il vibrante saluto della Città di Torino; il Colonn. Faracovi portò il saluto del suo bel 3° Reggimento e la riconoscenza dello stesso per i soci della Sezione di Torino che hanno fatto tanto per degnamente commemorare i suoi fasti; S. E. il Comandante del Corpo d'Armata si disse particolarmente lieto di ritrovarsi tra i vecchi soldati ritornati borghesi, ma che ancora hanno nel cuore le fiere tradizioni del loro corpo invitto; il Generale Modena disse, con commossa parola, la sua gioia di ritrovarsi ancora e sempre Alpino tra gli Alpini.

Parlarono inoltre il Presidente generale dell'A.N.A. per congratularsi vivamente con la Sezione di To-

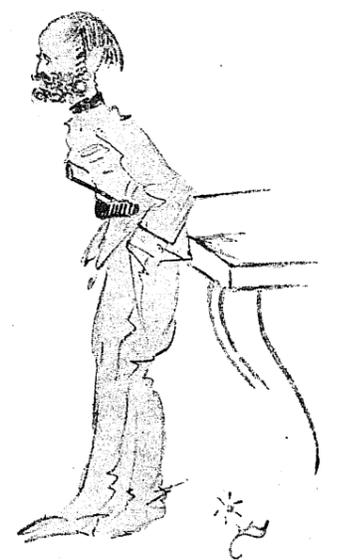
rino per la magnifica riuscita delle sue manifestazioni, e il Sindaco di Exilles che diede al Colonnello Faracovi, per tutti gli Alpini, il bacio di riconoscenza di Exilles e delle vallate Alpine per i loro prodi soldati.

Si brindò ancora agli Alpini e prima che la simpatica riunione si scioglieva S. E. il Gen. Tiscornia volle recarsi nella sala attigua dove numerosi soldati ed ex-soldati del 3. «tazza alla mano» solennizzavano la giornata sacra ai ricordi. Immaginasi che cosa succedette! Vigoroso «Attenti» squillato da una voce forte, rapido balzare in piedi dei più pronti e improvviso subbuglio e tramestio in fondo alla sala e... tutti gli Alpini impalati sull'attenti, fissate alla mano, davanti al Generale. Il quale disse belle e fiere parole di saluto e di compiacimento agli ex-soldati della montagna, che ancora oggi sentono così pesante il richiamo dei ricordi dell'amicizia, dei commilitoni, delle glorie comuni.

Un poderoso evviva salutò le sue parole e la simpatica riunione poco dopo si scielse.

Fuori, nei giardinetti dietro la palazzina La Rotonda nell'ala quale ha sede la Sezione di Torino, una piccola sarabanda di alpini non propriamente «an bataya», o meglio «an bataya cont' i fiasch», continuò sino a tarda sera a cantare le glorie del 3° Alpini...

Così fini la giornata meravigliosa...



A ricordo della bella commemorazione del 3° Alpini la Sezione di Torino ha distribuito, a tutti i partecipanti una medaglia commemorativa in bronzo, pregevole opera del consocio Giuseppe Canavotto che ha saputo esprimere, con vigore inconsueto in simili opere, un concetto veramente «alpino»; inoltre ha pubblicato una bellissima e completissima Storia del terzo Reggimento Alpini nella guerra Italo-Austriaca, alla compilazione della quale Pietro Rivano diede tutta la sua passione, tutto il suo amore agli Alpini e al 3° Reggimento, cui appartiene. Ai due valorosi consoci per la loro opera speciale; a tutti i soci di Torino, e in modo speciale alla Presidenza della Sezione le congratulazioni ed il plauso di tutti gli Alpini, per la perfetta organizzazione dell'importante Congresso e del Convegno del «terzo».

Non ritardate ad inviare la quota 1925.

Primo Convegno Regionale della Sezione Bolognese Romagna

Diamo qui il programma del Primo Convegno regionale della Sezione Bolognese-Romagnola che avrà luogo a Imola Tossignano domenica 23 novembre p. v.

PROGRAMMA

Ore 7: Partenza da Bologna in ferrovia — ore 7,37: Arrivo a Imola — ore 9,30: Corteo e ricevimento in Municipio — ore 10,30: Trattazione dell'ordine del giorno del Convegno — ore 12: Partenza in treno speciale per Tossignano — ore 12,40 Arrivo a Tossignano e ricevimento in Municipio — ore 13: Rancio speciale — ore 15: Inaugurazione del gruppo di Tossignano e discorso ufficiale — ore 16: Partenza da Tossignano in treno speciale — ore 16,35: Arrivo a Imola — ore 17,01: Partenza da Imola in ferrovia — ore 17,40: Arrivo a Bologna — ore 18: Vermouth d'onore offerto dal Club Alpino Italiano — ore 19: Scioglimento del Convegno.

Tutti gli Alpini dovranno vestire l'abito borghese con cappello alpino.

Già molte Sezioni hanno assicurato la loro partecipazione al convegno che si annuncia interessantissimo. Non mancherà nemmeno la sempre presente fanfara di Fara Vicentina... Infatti, data la riduzione ferroviaria del 50% che è stata concessa dall'Autorità, e il tenue prezzo della quota di iscrizione che dà diritto oltre al rancio speciale anche al viaggio gratuito da Imola a Tossignano e ritorno (in tutto Lire 25!), l'occasione si può dire davvero ottima per passare una simpaticissima giornata fra gli Alpini di Romagna e portare in mezzo a loro il fervore inesaurito della nostra fraternità solidaria...

Gli amici di Bologna ci pregano di render noto che è indispensabile far pervenire l'adesione entro il 21 corrente per poter provvedere in tempo a spedire gli scontrini che danno diritto alla riduzione ferroviaria e predisporre gli alloggi per quanti intendano fermarsi a Bologna nella notte dal 22 al 23.

Chiusa questa premessa di pura cronaca, dobbiamo esprimere il nostro vivo compiacimento per questo sempre più frequente succedersi di nostri convegni in tutte le parti d'Italia, anche in quelle che han dato reclutamento alpino soltanto durante la guerra.

E' un segno di superba vitalità di cui non possiamo non andare orgogliosi.

A Imola e a Tossignano, dove si inaugurano nuovi gruppi della Sezione Romagna, troveremo l'accoglienza più calorosa che sappiano dare cuori romagnoli e — come in ogni altra nostra riunione — inteneremo ancora una volta i nostri bei canti di montagna.

Padre Bevilacqua porterà la sua vibrante parola di fede alpina, e Paolo Monelli, con l'insuperabile sua «verve», rievcherà vecchi ma ancora ignoti episodi di guerra.

Non ci saranno cerimonie fastose, nè inutile retorica; ma sarà vigile fra noi quello spirito «scarpone», sempre schietto e sereno, che non s'è mai spento nei nostri petti e che prorompe gagliardo in ogni lieta occasione, dando alle nostre riunioni quel tono di spontaneità e di sincerità che le rende così diverse da tutte le altre.

Arrivederci dunque a Imola e viva sempre gli Alpini!

Due Alpini del Susa vittime del dovere

(Ritardata).

Riceviamo da Susa:

La notte dei 2 ottobre una valanga ci uccideva in Val Clarea (Susa) il Sottotenente Pio Buccimazza di Rocca di Mezzo (Aquila), e il soldato Sesto Cerruti di Calossi (Casale), appartenenti ad un distaccamento del Battaglione «Susa» addetto alla costruzione di una strada sul colle Clapier.

Ne diamo angosciati il doloroso annuncio alla Famiglia alpina, che vogliamo sentire e che sentiamo ancora più unita a noi in queste ore di dolore.

Il giovane Tenente Buccimazza, abruzzese, ha trovato ostili le nostre Alpi, ma non troverà ostile il cuore degli Alpini che avranno per lui il culto e l'affetto che hanno per i loro morti e per i loro forti.

Gli Alpini che hanno visto cadere tanti dei loro, nelle arde impresse e nelle terribili vicende della battaglia, si chinano ancora, dinanzi a questi nuovi caduti, vittime oscure del dovere e del sacrificio. Dovere e sacrificio che sono la vita stessa degli Alpini d'Italia.

Ancora una volta la montagna, che noi tanto amiamo, ha voluto le sue vittime ed ha colpito, ciecamente, a tradimento, nei due giovani Alpini, due giovani speranze della Patria.

Susa, forte e gentile, ha tributato onori affettuosi, indimenticabili ai due Caduti, onori nei quali si sono fusi e confusi i sentimenti di devozione alla Patria e di amore agli Alpini di tutte le sue Associazioni e di tutta, indistintamente, la cittadinanza.

Ma non solo Susa, anche Torino e altre città del Piemonte espressero la loro affettuosa simpatia agli Alpini del Battaglione Susa, inviando anche rappresentanze ai funerali, che si svolsero nel pomeriggio del 4. Anche in questa luttuosa circostanza i vincoli di affetto che uniscono l'A.N.A. ai Reparti degli Alpini, ebbero campo di manifestarsi; e mentre la Sezione di Susa partecipò nel più largo modo alle onoranze rese ai Caduti, il nostro Presidente lanciò il seguente telegramma al Comando del Battaglione.

Maggiore Girotti - Susa.

Sciagura battaglione Susa colpisce tutta famiglia alpina. Piangiamo con voi eroi del dovere. Prego rappresentarmi onoranze.

Per Associazione Nazionale Alpini CASSOLA.

cui rispose lo stesso Colonnello Comandante del 3° Alpini, con la seguente lettera:

Torino, 6 ott. 1924.

Ill.mo Signor Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Milano.

Profondamente riconoscente per le magnifiche espressioni di solidarietà e di cordoglio rivolteglie in occasione dell'immane sciagura che costò la vita a due suoi carissimi figli, il 3° Reggimento Alpini porge all'A.N.A. presidio nobilissimo delle immacolate virtù degli Alpini d'Italia, il più sentito, vivo ringraziamento. Con devotissimo ossequio.

Il Colonnello Comandante del Reggimento GIOVANNI FARACOVI.

La grande adunata di Alpini ed altri Combattenti sul Monte Val Bella

GALLIO DI ASIAGO, 4 Novembre. Una leggenda è fiorita tra gli alpini galliesi, una meravigliosa leggenda sul Val Bella, la montagna ungamente martoriata. Di notte una pattuglia di morti alpini percorre tutta la montagna e si ferma sul cozzolo e chiama a gran voce i compagni morti, chiamando i comandanti morti con i soldati nelle trincee profonde, nei camminamenti, nelle fosse scavate dai grossi calibri. La pattuglia chiama tutti i morti a radunarsi: si odono gli urli della guerra, si odono gli squilli delle trombe che ordinano l'assalto. E la pattuglia fantastica vola dal Val Bella al Sisemol e si unisce ad altre pattuglie di gloriosi fanti e insieme marciano per la montagna, sempre chiamando tutti i morti, invocando la gloria e la concordia della Patria.

Il patriottismo di Galio - Il corteo

Gallo glorifica i morti del Val Bella nel giorno della Vittoria. Il pittoresco paese, alle falde delle famose Melette, è solennemente imbandierato. I muri delle case sono coperti di striscie inneggianti agli Eroi.

Per iniziativa del valoroso col. Ferretti in accordo col Comune di Galio e la nostra Sezione di Vicenza, si inaugura una grande croce sul Val Bella, monumento di amore, di concordia, di pace.

Verso le nove si muove il corteo da Galio. Si avvia per la strada di Bertigo e lentamente sale la montagna in una gloria di sole.

La banda di Galio precede suonando gli inni della Patria. Sono presenti migliaia di alpini, molti in divisa, moltissimi col solo cappello con la rigida penna; molte associazioni militari, patriottiche, religiose.

Un saluto al cimitero «Di qui non si passa».

Il corteo si snoda per la strada sassosa e ripida del Segher-Bertigo. Dinanzi al cimitero «Di qui non si passa» sosta per qualche istante. Le trombe squillano. Tutti si raccolgono in silenzio; i gagliardetti e le bandiere si abbassano verso le tombe degli Eroi. Quindi il corteo prosegue.

La Croce.

Dopo lungo cammino il grande corteo giunge finalmente sulla vetta del Val Bella, dove s'innalza la gran croce, che si vede di lontano.

Tutta in larice. I larici furono pesi malga Fossetta tra Cima Caldana e Ortigara. E' alta dieci metri, e quaranta e pesa sette quintali. E' adornata alle braccia e sul troncone da grandi specchi appunto perchè possa essere vista di lontano.

Il basamento, costruito tra le rocce, è in marmo rosso. Tutte le bandiere, tutti i gagliardetti si dispongono intorno alla croce. Vengono deposti sull'altare e retto ai piedi della Croce, mazzi di crisantemi e corone.

Sopra l'altare è una corona con la scritta «I Combattenti galliesi offrono».

L'arciprete celebra la Messa. All'elevazione squilla la tromba. Tutti si inginocchiano.

Il colonnello Ferretti con la sua voce potente esclama:

«Adoriamo la Croce benedetta, simbolo di amore e di pace».

I discorsi

Dopo la benedizione della Croce parla il tenente cappellano militare don Vinai.

«Monumento più bello, più simbolico di questo non poteva sorgere — dice — sul Val Bella: la Croce di Cristo: è la redenzione, è la pace, è l'amore, è la concordia; tutto in sé concentra la Croce di Cristo; sorge sulle tombe degli Eroi, fregia il petto dei valorosi».

L'oratore elogia poi l'opera patriottica del colonnello Ferretti che, col cap. Battelli, corre dallo Stelvio ad Abbazia per tutte le montagne ad onorare i morti per la Patria.

Termina ricordando il testamento di un fante, prima di recarsi a combattere: «Nel nome di Dio, nella speranza di una vita migliore, per l'unità e la grandezza d'Italia io moro beato. O Signore, Dio della pace, dona all'Italia, Pace e Saggezza».

Il bravo cappellano è assai applaudito. La signorina Boscardin di Lusiana legge poi un vibrante discorso. E' assai applaudita.

Il discorso ufficiale.

Sorge quindi a parlare l'oratore ufficiale, il valoroso alpino avv. Giovanni Teso, presidente della nostra Sezione di Vicenza:

«Signori, Compagni! Mentre salivamo caria piana in silenzio, la montagna ha compiuto sulle anime il suo prologo. Davvero abbiamo sentito cadere in noi e da noi il pesante e noioso fardello delle umane passioni, e quasi inavvertitamente siamo andati preparando lo spirito a ben ricordare.

«Noi che sulla montagna abbiamo vissuto e penato, possiamo dirvi che tal prodigio è quasi una legge fisica, e che la parte peggiore della nostra fraglie e corrotta umanità, come la nebbia, lambisce i piedi dell'erta senza poterla risalire.

«E quassù, dal desolato profilo della corona dei monti ai presi rannicchiati nelle valli e nelle verdi conche come figlioli tutti raccolti nel seno della mamma, alle creature stesse rudi ma buone, tutto è diverso è migliore. Dolce forza e selvaggia poesia si ro peggri inarrivabili delle cose e di gli uomini in questo mondo alpestre che ci affascina, uantata e migliore.

«In quest'aura, ahimè inusitata per noi, raccogliamoci a meditare. «Sono trascorsi sei anni, tanti per noi ma pochi per la storia, dal giorno in cui da questo monte, come da ogni fangosa trincea d'Italia, si è alzato il grido di Vittoria. Sei anni in cui si sono succeduti convulsamente periodi di follia e di amarezza, d'esaltazione e d'eroismo, di ingratitudine e di riconoscenza, senza mai luce di bontà fraterna.

«Perchè? Quale smarrimento ha inaridite le anime, quale angoscia le ha turbate? Non sappiamo e non vogliamo sapere. Ci chiudiamo senza interrogare nell'amara scienza che il fiore nato per il nostro bene dal sacrificio, non ancora è stato raccolto, e, nell'attesa di una maggiore comprensione, direi quasi con

scificio, incarnata nella dolce bellezza della tua creatura e il tuo vecchio cuore addolorato deve essersi scintoriato di spasmo infinito e di desiderio ardente.

«Così è sorta l'iniziativa di dare una Croce, questa Croce, ai Morti dell'Alpe.

«Certo nessun segnale meglio di essa, ricavata dall'eco delle lacrime dell'Alpino, poteva riassumere ed esprimere il contenuto spirituale della grande guerra, dare più degna e solenne ogni morte di Alpino, poiché ogni Alpino è un soldato e insanguinato è un Alpino e su ognuno la nostra sofferente unità ha trasmissa pensosamente la propria Croce per il divino sacrificio.

«Compani alpini! Il nostro ardore richiamo, lanciato da questa altura che è il tempo naturale della fede più alta e della più santa poesia, è fraternamente raccolto dai Morti.

Dall'Ortigara protetta, dal Cengio scosceso, da ogni terra contesa e insanguinata convergono gli spiriti eroi: anche quelli che non hanno più nome, né croce, né tumulo, anche quelli la cui ossa scarnificate sono rimaste preda al vento, avventate per sepolcro il cielo!

Passano i Morti: le nostre anime si prosternano tremanti e ricorrono, fedeli ed amorse davanti alla sconosciuta Legione Banara.

«Anni! Non stridete di scappate chiodate sulla roccia, non dolete le note di canti paesani annunzia le Penne Mozze: muovono in silenzio senza peso e senza suono, come i ricordi!

«Ma i nostri occhi vedono e i nostri cuori riconoscono: Quanti vi siete cari e dolci e quanti nomi noti e indimenticabili tra i Morti!

«Ci avviciniamo quasi inconsapevolmente a tutti, per tutti si agita una memoria e da tutti otteniamo un insegnamento.

«Non dimenticate che già nei casi sperduti alla campagna, vi sono delle Mamme cui è stato negato di rendere meno atroce la morte alla loro creatura con una materina carezza, delle Spose, cui non è rimasta neppure una croce su cui piangere o recar fiori, dei bimbi immiseriti per il tragico paterno abbandono.

solanto al cielo, e portate con Voi il pegno della nostra fede e del nostro amore, unico dono prezioso in nostra morte miseria così e come noi scendendo al più quodidiano, nel turbine della vita quotidiana, tremo e gisocionamento nel cuore un tesissimo: il ricordo santissimo della vostra eroica generosità.

«Passano i Morti: salutiamo alla pace, senza presagio e senza paura, o, come s'usava agli accampamenti e ai bivacchi.

«Alpini, Compagni! Diamo qui a noi stessi ed ai Morti, quodidiano spirituale convegno. Pellegrinaggio appassionato ed instancabile venga seralmente il nostro pensiero a riposare ai piedi di questa Croce.

«qui, nella tranquillità e desolata pace dell'Alpe, dalle sane Memorie della voce dei Morti apprende le romane virtù che ci aiutano a donare alla Patria il suo posto nel mondo!»

Il colonnello Ferretti abbraccia oratore e lo bacca.

Il capitano Battelli legge molissime adesioni dei paesi della Provincia e di Bologna, di Crete, di Trieste, della Brigata Sassari, del pretorio di Campo, Bodo, degli alpini di Livorno e per gli alpini francesi morti sul Val Bellia, ecc. ecc.

Il discorso del Col. Ferretti.

Il prode colonnello sale sul palco a parlare. Scoppiava una grande clamorosa: Viva il col. Ferretti!

Per qualche tempo non parlarono. La dimostrazione d'affetto e di stima vivamente lo commove, il tenente Montagna grida: «Ciao, valgio mio!» Altri mandano baci e gli lanciano fiori.

Finalmente il col. Ferretti può parlare. Egli pronuncia un breve discorso, che elettrizza la folla.

quindi il suo discorso con altre invocazioni.

«Generale Turba, generale Caratore, generale Prestiani, generale Chinotto!» Presenti! «Viva la massa degli alpini e dei fanti e la folla stessa.

«Capitano Fruchetti del Verena! Brigata Ibreai Granatieri del Cengio!» Presenti! «Viva la folla.

«O morti santi e immortali incornate e guidatoci nella battaglia della vita!»

«È un delirio di applausi. Tutti vogliono avvicinare il col. Ferretti. Questi ricorda che bisognava recarsi sull'Ortigara, sul Calvario degli Alpini. Quando sarete chiamati nessuno deve mancare», esclama.

Presso alla Croce sorge su un grande basamento di marmo, rosso una colonna dell'epoca romana detta la «Stella romana». La colonna fu trasportata a Gallio da Roma.

Su piedestallo sono incisi i reparti che hanno preso parte alle battaglie: 1° e 2° Armata - Comando truppe Alpino - XIII - 22° e XXV Corpo d'Armata 2°, 7°, 14°, 31°, 32° Divisione - XII Corpo d'Armata francese - 4° Divisione francese chassés des alpes.

L'arciprete benedice la colonna mentre il col. Ferretti con la cazzuola getta sul piedestallo un po' di terra.

Le solenni commoioni sono finite. La folla si disperde a «bivaccare» sui fianchi della montagna, tra le trincee e le enormi buche e le rocce infrante.

Il discorso del Col. Ferretti.

Echi della Cerimonia al Col d'Olen per la lapide al Battaglione "Mon Rosa".

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo: Caro Alpino.

Leggo nel N. 19 del 5 Ottobre il resoconto dell'inaugurazione del Battaglione commemorativa del Battaglione Monte Rosa al Col d'Olen.

Le eroiche gesta dei gloriosi Caduti non avrebbero potuto essere più degnamente ricordate...

Sento però il dovere di aggiungere qualche considerazione per riparare a qualche omissione.

Il Battaglione Monte Rosa va ricordato con speciale simpatia e gratitudine perchè ha saputo degnamente assolvere la propria missione compiendo i più gravi sacrifici in silenzio, senza esaltare i propri meriti, e senza chiedere ricompense.

Voi, vecchi alpini, che avete avuto l'onore di appartenervi, lo sapete, e siete orgogliosi e fieri del vostro passato!

Ricordate quindi il nostro Battaglione, questa cara, indimenticabile famiglia, e ricordate, prima di tutti, gli eroici Compagni caduti i quali ci guardano e ci segnano la via del dovere e dell'onore!

E ricordiamo i nostri Capitani, coloro che diedero vita e gloria al nostro Battaglione conducendolo nelle prime vittoriose azioni nelle quali il «Monte Rosa» ebbe subito ad affermarsi fra i migliori battaglioni alpini.

Non dimentichiamo i nomi sacri di S. Osvaldo, M. Cama, Prima Luogotenente, M. Canzoli, M. Gardinali, M. Caputo, M. Perica, M. Asolone e molti, molti altri di modesti ma valorosi, indimenticabili alpini!

I NOSTRI CADUTI

Il tenente Zaccaria Almici

Brozzo in Valrompia può andar fiero di aver dato alla Patria, tra gli altri suoi figli, anche l'ammiraglia eroica del Tenente Zaccaria Almici, che gli alpini del «Val d'Adige» hanno sempre vivo e presente ai loro occhi e al loro cuore.

Biondo e ceruleo di media statura, forte e robusto di corpo, pronto e sveglio d'intelligenza, intraprendente e coraggioso, suscitava intorno a sé calore di vita, fervore di opere, proposte generose.

Nato il 23 febbraio 1895, frequentò il corso di Scuola Normale a Brescia per seguire la stessa professione di insegnante già esercitata dal padre, e, ottenuto il diploma di maestro, iniziò, a diciassette anni di poco compiuti, la sua carriera magistrale nelle scuole di Calvisano (Brescia).

Per breve tempo, però, poté più che due anni scolastici, che nel gennaio 1915, quando ancora durava la nostra neutralità, era chiamato alle armi nel 5° Alpini. Ancora solcato semplice, fu sorpreso dalla notizia dichiarazione di guerra contro l'Austria. La notte stessa del 24 maggio, con la sua compagnia, compì una lunga marcia nella valle Giudicarie, verso il confine, abbandonando i palli che segnavano i limiti territoriali dei due stati, sparando le prime fucilate contro pattuglie nemiche, e prendendo posizione in aspri e difficili luoghi, declinanti verso il lago di Ledro, quasi interamente sprovvisti d'acqua.

Non lievi furono le privazioni e le sofferenze di quei primi giorni di guerra, solo attenuate dall'ardore e dall'entusiasmo dei combattenti. Fucilatori di giungire presto alla gloria vittoria. In una lettera alla sorella Maria, l'Almici, più tardi, si rammenta col pensiero ai gravi disagi sofferti, scrivendo: «Non puoi immaginarti le fatiche dei primi giorni. L'acqua era lontana circa tre ore di strada che, la notte, al buio, attraverso un monte senza strade, si raddoppiavano. L'acqua più era posta sotto la custodia di una sentinella: con un furo e mezzo per ogni soldato bisognava fare il caffè la mattina, bollire la carne, cuocere la minestra, lavarsi, il brodo era sempre... ristretto, la pasta, sempre acciurata...»

Preso, sopratutto, per l'oposità dei nostri soldati, le condizioni di vita migliorarono grandemente. anzi si crearono certe relative comodità che sembravano inverosimili, se non addirittura impossibili. Via al loro Alimici, che aveva dato esempio di attività ai suoi compagni, lasciava quei luoghi, per recarsi a frequentare un corso accelerato di allievi ufficiali.

Nominato sottotenente nel gennaio successivo (1916), veniva destinato al Battaglione «Val d'Adige» di cui era capitano. Veniva incaricato di una compagnia di alpini, nella serata stessa dimostravano in modo ben evidente di combattere inalterato, senza elementi di esaurimento, con le loro memorabili gesta, scrissero le più belle pagine di quel grande, avaro libro che sarà la storia della nostra gloriosissima guerra!

Ma dite un po', non vi sembra che i vostri primi Comandanti siano stati alquanto dimenticati nella recente cerimonia che ebbe luogo al Colle d'Olen?

Ciascuno di voi rifletta su questa mia considerazione e trovi una conveniente risposta. Vi assicuro, con quella sincerità che m'è abituale, che lo scopo di questi appello a voi rivolto è unicamente quello di rievocare ricordi che ci sono tanto cari, e per ricreare nei vostri animi generosi e forti, gli antichi sentimenti di devozione e di fedeltà a chi vi ha sempre comandato, forse con tono rude e burberro, ma con cuore di soldato e di amico sincero.

La croce ai morti dell'Alpe!

Attraverso il velo di tristezza e di lagrime ti è apparsa in quel momento una immagine di cristiano

«Non lasciamo, non che ne fummo in unita gli artefici, che si delirino o muti il bel viso jericato della Vittoria nostra. La Dea nata non può significare, per chi ne conosce la dolorosa e cruciata origine, un'ora o un giorno di delirante gaudio, non può la sua rievocazione consistere nella ricordanza del soddisfatto o lio di chi ha guadagnato la meta.

«Noi, ancora troppo vermiglio e caldo il sangue versato, sono ancora troppo dissipate le fosse dei Martiri per poter dimenticare che a Vittorio Veneto siamo arrivati affannosamente attraverso a quattro anni di sacrificio morale, di lotta fortificante e di inenarrabile tormento! Quattro anni durante i quali questo nostro popolo ha percorso senza tregua l'aspro e diruto, alvario dorandosi spontaneamente al bene dell'umanità!

«Ed è per questo che proprio e soltanto qui, dove la terra dilaniata dall'ira marziale e i tumuli di mille e mille Caduti ci parlano di tanto Martirio e di tanta Bontà, possiamo e vogliamo soffermarci, commemorare e rivivere.

«Monte Val Bellia, di quante cose grandi e tristi insieme ci parli nella muta eloquenza della tua terra ferita, delle croci depositarie della tua gloria sanguinosa!

«Nel dicembre 1917: giorni foschi e tristi il cui ricordo rinviva lo spasmo tremendo! Abbandonate rimasti qui si è fermato per affrontare, per l'ultima volta il destino, e il nemico. Non v'è più sicura trincea alla Patria della salda e disperata volontà di chi è pronto a morire e che nella bella morte cerca o la vittoria o la liberazione. E l'orda briccia prepotente non è riuscita a travolgere e a sopraffare quegli eroi!

«E da allora ogni giorno, finché non s'infiorano i fucili e non si copessero di lauro le fosse improvvisate, ricevevo le tue zolle narsive il tributo generoso di sangue.

«Questa la tua gloria, o Val Bellia, che non può trovar penna che la scriva o rapsodia o parola che poeta che l'esprima o parola che i lesalti tanto è leggendaria, e di vina.

«Entrò il sole fangoso scavato, o terra santissima, a difesa nel tuo senso, tanto abbiamo perduto, e sperato, tanto han donato gli Eroi, quanto non ti può essere reso né da noi in ricordanza né da tutti in riconoscenza. Eppure strana ed impensata lacuna della gratitudine umana, qui solitaria ed oscura riposa in questi anni la gloria. Finché il buon Papa Ferretti, alpino massiccio di membratura come squisito d'anima, non sei giunto ai piedi di questa altara nel tuo quodidiano peregrinare.

«Il tuo ginocchio si è piegato allora davanti a poche ossa scarnite di un Eroe ignoto, ed invano hai cercato con lo sguardo un segno di ricordanza e di pietà alla vetta.

Il ricordo santissimo

Ritornate ai silenzi e ben ordinati simitici, o al tumulto solitario nella montagna, o nel mistero noto

Non vi abbiamo dimenticate, non vi dimenticheremo, ma in nome di quella solidarietà nata nella linca e nell'umile caverna, in comunione di fremiti, di gioie e di dolori.

«Non vi abbiamo dimenticate, non vi dimenticheremo, ma in nome di quella solidarietà nata nella linca e nell'umile caverna, in comunione di fremiti, di gioie e di dolori.

«Non dimenticate: ché sarà il nostro sono meno triste, la nostra solitudine men dura se vi sapremo memori e biuoni.

«Vivete come noi vivemmo, amate come noi amammo!

«Così ammoniscono i Morti: e la loro parola ha eco profonda nei nostri cuori.

«Oh sì! Governi e care penne nozze così gravi in morte come semplici in vita, ai piedi della vostra Croce deponiamo la nostra promessa.

«Non vi abbiamo dimenticate, non vi dimenticheremo, ma in nome di quella solidarietà nata nella linca e nell'umile caverna, in comunione di fremiti, di gioie e di dolori.

Il ricordo santissimo

Ritornate ai silenzi e ben ordinati simitici, o al tumulto solitario nella montagna, o nel mistero noto

quindi il suo discorso con altre invocazioni.

«Generale Turba, generale Caratore, generale Prestiani, generale Chinotto!» Presenti! «Viva la massa degli alpini e dei fanti e la folla stessa.

«Capitano Fruchetti del Verena! Brigata Ibreai Granatieri del Cengio!» Presenti! «Viva la folla.

«O morti santi e immortali incornate e guidatoci nella battaglia della vita!»

«È un delirio di applausi. Tutti vogliono avvicinare il col. Ferretti. Questi ricorda che bisognava recarsi sull'Ortigara, sul Calvario degli Alpini. Quando sarete chiamati nessuno deve mancare», esclama.

Presso alla Croce sorge su un grande basamento di marmo, rosso una colonna dell'epoca romana detta la «Stella romana». La colonna fu trasportata a Gallio da Roma.

Su piedestallo sono incisi i reparti che hanno preso parte alle battaglie: 1° e 2° Armata - Comando truppe Alpino - XIII - 22° e XXV Corpo d'Armata 2°, 7°, 14°, 31°, 32° Divisione - XII Corpo d'Armata francese - 4° Divisione francese chassés des alpes.

L'arciprete benedice la colonna mentre il col. Ferretti con la cazzuola getta sul piedestallo un po' di terra.

Le solenni commoioni sono finite. La folla si disperde a «bivaccare» sui fianchi della montagna, tra le trincee e le enormi buche e le rocce infrante.

Il discorso del Col. Ferretti.

quindi il suo discorso con altre invocazioni.

«Generale Turba, generale Caratore, generale Prestiani, generale Chinotto!» Presenti! «Viva la massa degli alpini e dei fanti e la folla stessa.

«Capitano Fruchetti del Verena! Brigata Ibreai Granatieri del Cengio!» Presenti! «Viva la folla.

«O morti santi e immortali incornate e guidatoci nella battaglia della vita!»

«È un delirio di applausi. Tutti vogliono avvicinare il col. Ferretti. Questi ricorda che bisognava recarsi sull'Ortigara, sul Calvario degli Alpini. Quando sarete chiamati nessuno deve mancare», esclama.

Presso alla Croce sorge su un grande basamento di marmo, rosso una colonna dell'epoca romana detta la «Stella romana». La colonna fu trasportata a Gallio da Roma.

Su piedestallo sono incisi i reparti che hanno preso parte alle battaglie: 1° e 2° Armata - Comando truppe Alpino - XIII - 22° e XXV Corpo d'Armata 2°, 7°, 14°, 31°, 32° Divisione - XII Corpo d'Armata francese - 4° Divisione francese chassés des alpes.

L'arciprete benedice la colonna mentre il col. Ferretti con la cazzuola getta sul piedestallo un po' di terra.

Le solenni commoioni sono finite. La folla si disperde a «bivaccare» sui fianchi della montagna, tra le trincee e le enormi buche e le rocce infrante.

Il discorso del Col. Ferretti.

I NOSTRI CADUTI

Il tenente Zaccaria Almici

Brozzo in Valrompia può andar fiero di aver dato alla Patria, tra gli altri suoi figli, anche l'ammiraglia eroica del Tenente Zaccaria Almici, che gli alpini del «Val d'Adige» hanno sempre vivo e presente ai loro occhi e al loro cuore.

Biondo e ceruleo di media statura, forte e robusto di corpo, pronto e sveglio d'intelligenza, intraprendente e coraggioso, suscitava intorno a sé calore di vita, fervore di opere, proposte generose.

Nato il 23 febbraio 1895, frequentò il corso di Scuola Normale a Brescia per seguire la stessa professione di insegnante già esercitata dal padre, e, ottenuto il diploma di maestro, iniziò, a diciassette anni di poco compiuti, la sua carriera magistrale nelle scuole di Calvisano (Brescia).

Per breve tempo, però, poté più che due anni scolastici, che nel gennaio 1915, quando ancora durava la nostra neutralità, era chiamato alle armi nel 5° Alpini. Ancora solcato semplice, fu sorpreso dalla notizia dichiarazione di guerra contro l'Austria. La notte stessa del 24 maggio, con la sua compagnia, compì una lunga marcia nella valle Giudicarie, verso il confine, abbandonando i palli che segnavano i limiti territoriali dei due stati, sparando le prime fucilate contro pattuglie nemiche, e prendendo posizione in aspri e difficili luoghi, declinanti verso il lago di Ledro, quasi interamente sprovvisti d'acqua.

Non lievi furono le privazioni e le sofferenze di quei primi giorni di guerra, solo attenuate dall'ardore e dall'entusiasmo dei combattenti. Fucilatori di giungire presto alla gloria vittoria. In una lettera alla sorella Maria, l'Almici, più tardi, si rammenta col pensiero ai gravi disagi sofferti, scrivendo: «Non puoi immaginarti le fatiche dei primi giorni. L'acqua era lontana circa tre ore di strada che, la notte, al buio, attraverso un monte senza strade, si raddoppiavano. L'acqua più era posta sotto la custodia di una sentinella: con un furo e mezzo per ogni soldato bisognava fare il caffè la mattina, bollire la carne, cuocere la minestra, lavarsi, il brodo era sempre... ristretto, la pasta, sempre acciurata...»

Preso, sopratutto, per l'oposità dei nostri soldati, le condizioni di vita migliorarono grandemente. anzi si crearono certe relative comodità che sembravano inverosimili, se non addirittura impossibili. Via al loro Alimici, che aveva dato esempio di attività ai suoi compagni, lasciava quei luoghi, per recarsi a frequentare un corso accelerato di allievi ufficiali.

Nominato sottotenente nel gennaio successivo (1916), veniva destinato al Battaglione «Val d'Adige» di cui era capitano. Veniva incaricato di una compagnia di alpini, nella serata stessa dimostravano in modo ben evidente di combattere inalterato, senza elementi di esaurimento, con le loro memorabili gesta, scrissero le più belle pagine di quel grande, avaro libro che sarà la storia della nostra gloriosissima guerra!

Ma dite un po', non vi sembra che i vostri primi Comandanti siano stati alquanto dimenticati nella recente cerimonia che ebbe luogo al Colle d'Olen?

Ciascuno di voi rifletta su questa mia considerazione e trovi una conveniente risposta. Vi assicuro, con quella sincerità che m'è abituale, che lo scopo di questi appello a voi rivolto è unicamente quello di rievocare ricordi che ci sono tanto cari, e per ricreare nei vostri animi generosi e forti, gli antichi sentimenti di devozione e di fedeltà a chi vi ha sempre comandato, forse con tono rude e burberro, ma con cuore di soldato e di amico sincero.

La croce ai morti dell'Alpe!

Attraverso il velo di tristezza e di lagrime ti è apparsa in quel momento una immagine di cristiano

«Non lasciamo, non che ne fummo in unita gli artefici, che si delirino o muti il bel viso jericato della Vittoria nostra. La Dea nata non può significare, per chi ne conosce la dolorosa e cruciata origine, un'ora o un giorno di delirante gaudio, non può la sua rievocazione consistere nella ricordanza del soddisfatto o lio di chi ha guadagnato la meta.

«Noi, ancora troppo vermiglio e caldo il sangue versato, sono ancora troppo dissipate le fosse dei Martiri per poter dimenticare che a Vittorio Veneto siamo arrivati affannosamente attraverso a quattro anni di sacrificio morale, di lotta fortificante e di inenarrabile tormento! Quattro anni durante i quali questo nostro popolo ha percorso senza tregua l'aspro e diruto, alvario dorandosi spontaneamente al bene dell'umanità!

«Ed è per questo che proprio e soltanto qui, dove la terra dilaniata dall'ira marziale e i tumuli di mille e mille Caduti ci parlano di tanto Martirio e di tanta Bontà, possiamo e vogliamo soffermarci, commemorare e rivivere.

«Monte Val Bellia, di quante cose grandi e tristi insieme ci parli nella muta eloquenza della tua terra ferita, delle croci depositarie della tua gloria sanguinosa!

«Nel dicembre 1917: giorni foschi e tristi il cui ricordo rinviva lo spasmo tremendo! Abbandonate rimasti qui si è fermato per affrontare, per l'ultima volta il destino, e il nemico. Non v'è più sicura trincea alla Patria della salda e disperata volontà di chi è pronto a morire e che nella bella morte cerca o la vittoria o la liberazione. E l'orda briccia prepotente non è riuscita a travolgere e a sopraffare quegli eroi!

«E da allora ogni giorno, finché non s'infiorano i fucili e non si copessero di lauro le fosse improvvisate, ricevevo le tue zolle narsive il tributo generoso di sangue.

«Questa la tua gloria, o Val Bellia, che non può trovar penna che la scriva o rapsodia o parola che poeta che l'esprima o parola che i lesalti tanto è leggendaria, e di vina.

«Entrò il sole fangoso scavato, o terra santissima, a difesa nel tuo senso, tanto abbiamo perduto, e sperato, tanto han donato gli Eroi, quanto non ti può essere reso né da noi in ricordanza né da tutti in riconoscenza. Eppure strana ed impensata lacuna della gratitudine umana, qui solitaria ed oscura riposa in questi anni la gloria. Finché il buon Papa Ferretti, alpino massiccio di membratura come squisito d'anima, non sei giunto ai piedi di questa altara nel tuo quodidiano peregrinare.

«Il tuo ginocchio si è piegato allora davanti a poche ossa scarnite di un Eroe ignoto, ed invano hai cercato con lo sguardo un segno di ricordanza e di pietà alla vetta.

Il ricordo santissimo

Ritornate ai silenzi e ben ordinati simitici, o al tumulto solitario nella montagna, o nel mistero noto

Non vi abbiamo dimenticate, non vi dimenticheremo, ma in nome di quella solidarietà nata nella linca e nell'umile caverna, in comunione di fremiti, di gioie e di dolori.

«Non vi abbiamo dimenticate, non vi dimenticheremo, ma in nome di quella solidarietà nata nella linca e nell'umile caverna, in comunione di fremiti, di gioie e di dolori.

«Non dimenticate: ché sarà il nostro sono meno triste, la nostra solitudine men dura se vi sapremo memori e biuoni.

«Vivete come noi vivemmo, amate come noi amammo!

«Così ammoniscono i Morti: e la loro parola ha eco profonda nei nostri cuori.

«Oh sì! Governi e care penne nozze così gravi in morte come semplici in vita, ai piedi della vostra Croce deponiamo la nostra promessa.

«Non vi abbiamo dimenticate, non vi dimenticheremo, ma in nome di quella solidarietà nata nella linca e nell'umile caverna, in comunione di fremiti, di gioie e di dolori.

Il ricordo santissimo

Ritornate ai silenzi e ben ordinati simitici, o al tumulto solitario nella montagna, o nel mistero noto

quindi il suo discorso con altre invocazioni.

«Generale Turba, generale Caratore, generale Prestiani, generale Chinotto!» Presenti! «Viva la massa degli alpini e dei fanti e la folla stessa.

«Capitano Fruchetti del Verena! Brigata Ibreai Granatieri del Cengio!» Presenti! «Viva la folla.

«O morti santi e immortali incornate e guidatoci nella battaglia della vita!»

«È un delirio di applausi. Tutti vogliono avvicinare il col. Ferretti. Questi ricorda che bisognava recarsi sull'Ortigara, sul Calvario degli Alpini. Quando sarete chiamati nessuno deve mancare», esclama.

Presso alla Croce sorge su un grande basamento di marmo, rosso una colonna dell'epoca romana detta la «Stella romana». La colonna fu trasportata a Gallio da Roma.

Su piedestallo sono incisi i reparti che hanno preso parte alle battaglie: 1° e 2° Armata - Comando truppe Alpino - XIII - 22° e XXV Corpo d'Armata 2°, 7°, 14°, 31°, 32° Divisione - XII Corpo d'Armata francese - 4° Divisione francese chassés des alpes.

L'arciprete benedice la colonna mentre il col. Ferretti con la cazzuola getta sul piedestallo un po' di terra.

Le solenni commoioni sono finite. La folla si disperde a «bivaccare» sui fianchi della montagna, tra le trincee e le enormi buche e le rocce infrante.

Il discorso del Col. Ferretti.

quindi il suo discorso con altre invocazioni.

«Generale Turba, generale Caratore, generale Prestiani, generale Chinotto!» Presenti! «Viva la massa degli alpini e dei fanti e la folla stessa.

«Capitano Fruchetti del Verena! Brigata Ibreai Granatieri del Cengio!» Presenti! «Viva la folla.

«O morti santi e immortali incornate e guidatoci nella battaglia della vita!»

«È un delirio di applausi. Tutti vogliono avvicinare il col. Ferretti. Questi ricorda che bisognava recarsi sull'Ortigara, sul Calvario degli Alpini. Quando sarete chiamati nessuno deve mancare», esclama.

Presso alla Croce sorge su un grande basamento di marmo, rosso una colonna dell'epoca romana detta la «Stella romana». La colonna fu trasportata a Gallio da Roma.

Su piedestallo sono incisi i reparti che hanno preso parte alle battaglie: 1° e 2° Armata - Comando truppe Alpino - XIII - 22° e XXV Corpo d'Armata 2°, 7°, 14°, 31°, 32° Divisione - XII Corpo d'Armata francese - 4° Divisione francese chassés des alpes.

L'arciprete benedice la colonna mentre il col. Ferretti con la cazzuola getta sul piedestallo un po' di terra.

Le solenni commoioni sono finite. La folla si disperde a «bivaccare» sui fianchi della montagna, tra le trincee e le enormi buche e le rocce infrante.

Il discorso del Col. Ferretti.

La vita della nostra Associazione

PARTE UFFICIALE

Adunata del Consiglio Direttivo del
21 Ottobre 1924

Sono presenti: Avv. Cassola (Presidente), Bazzi, Varnier, Crosio, Zamboni, Galati, Martinelli, Dott. Martinelli, Salmon.

Assistono, invitati dal Presidente: Serassi e Peroli.

Giustificano la loro assenza: Pizzagalli, Paramithiotti e Rovere.

Il Presidente, premesse alcune dichiarazioni circa la partecipazione ai lavori del Consiglio dei sigg. Serassi e Peroli, espone le varie trattative da lui svolte per ottenere una nuova sede sociale in località centrale ed abbastanza ampia da poter utilmente servire di ritrovo dei soci di Milano, prospetta l'impegno finanziario che verrebbero ad assumere i soci di Milano per la nuova sede proposta.

Il C. D., sentito anche il parere di Serassi che si era molto interessato della pratica, delibera di soprassedere ad ogni decisione, dato l'impegno onerosissimo che verrebbero ad accollarsi i soci di Milano.

Su proposta del Presidente viene votato un plauso vivissimo per l'opera elevata che il nostro Bevilaqua va compiendo instancabilmente fra le varie Sezioni dell'Associazione per mantenere sempre vivo lo spirito alpino.

Il Presidente dà relazione dell'adunata dei Presidenti a Genova ed espone alcune considerazioni sull'andamento dell'attuale C. D. e per il rinnovo dello stesso.

Dopo altri secondari argomenti di ordinaria amministrazione la seduta è tolta alle ore 23.50.

Da Ivrea.

La festa del 4° alpini.

Il 27 ottobre il 4° alpini, comandato dal col. Ragni Ottorino, alla presenza del colonn. Codebò in rappre-



sentanza di questo Municipio, del sottoprefetto cav. Palazzini, di altre autorità civili locali, della ufficialità e truppe del Presidio e delle rap-

Ernilo Michel.

presentanze dei Sodalizi patriottici locali, celebrò in modo solenne la festa reggimentale e con essa la ricorrenza della consegna al suo labarò della medaglia d'oro al valor militare, che l'anno scorso il Re si degnò di effettuare in Ivrea personalmente. Dopo la rivista il capitano Mancini, oratore ufficiale della cerimonia, rievocò le gesta eroiche compiute in guerra dai valorosi battaglioni del 4° alpini, che furono premiati con una medaglia d'oro e cinque medaglie d'argento, e terminò dicendo che il 27 ottobre è segnato a lettere d'oro nella storia del 4° alpini come data per celebrare annualmente la festa dell'ultima gloria reggimentale.

In seguito il colonn. Ragni, esaltando i più fulgidi esempi di valore dell'alpino, eccitò i giovani soldati ad emulare lo spirito di disciplina, e di sacrificio degli eroici loro predecessori caduti per la grandezza della Patria.

La bene riuscita cerimonia si chiuse con una ordinata sfilata di tutte le truppe del presidio e con un signorile ricevimento fatto dal 4° alpini ai numerosi invitati.

Da Biella.

L'anniversario dei Solaroli.

Lunedì 27 ottobre il Battaglione Alpini Levanna con cerimonia austera e solenne ha celebrato nella Caserma Lamarmora l'anniversario dell'azione dei Monti Solaroli, per la quale il 4° Regg. Alpini ha ricevuto la Medaglia d'oro al valor militare.

Alla celebrazione intervenivano il Comm. E. Coda per la città di Biella, il Presidente del Comitato « pro Battaglione Biella », le Rappresentanze — con gagliardetti e bandiere — dell'Associazione Combattenti, dell'Associazione Nazionale Alpini, della Federazione Arditi, della Società l'Esercito, ecc.

Passato in rivista il bellissimo battaglione, il T. Colonnello sig. Camussi con efficace sobrietà di parole rievocava l'eroismo dei battaglioni consacrato nelle splendide motivazioni della medaglia d'oro al Reggimento, di cinque medaglie d'argento ai Battaglioni, con altre insigni onorificenze.

Seguiva un elevato patriottico discorso del Comm. Coda che recava il saluto della Città di Biella.

Infine il Comm. Strona, rivolgendosi ai giovani alpini presenti, esprimeva l'affetto dei loro fratelli maggiori, dei soldati d'Italia che hanno combattuto e vinta la Grande guerra.

Da Novara.

Una lettera della mamma dei F.lli Garrone.

« In occasione dell'adunata dell'A.N.C. in Vercelli il 2 novembre il Consiglio Direttivo della Sezione di Novara, certo d'interpretare i sen-

timenti di tutti i suoi Consoci, volle tributare un modesto omaggio alpino di affetto e di ricordo alla sacra memoria delle due fulgidissime « Medaglie d'Oro Alpine » Eugenio e Pinotto Garrone, recando alla loro tomba una corona di alloro.

La loro buona mamma ringraziò con la seguente lettera, che merita di essere conosciuta da tutte le Fiamme Verdi.

« Alla Sezione di Novara dell'Associazione Naz. Alpini mando con cuore commosso e riconoscente un fervido ringraziamento per aver voluto in giorni memorabili ricordare ed onorare in modo speciale la memoria dei miei Figli, portando una splendida corona di alloro sulla Tomba di famiglia.

Io che mi sento così tenacemente legata alla grande e gloriosa Famiglia degli Alpini, perchè li considero *loro cari Fratelli*, serberò nel cuore memoria incancellabile dell'atto squisitamente gentile e pietoso, e li accompagnerò sempre con tutto il fervore dell'anima mia, perchè da essi, Alpini, sia continuata l'opera di bene, alla quale Pinotto ed Eugenio hanno sacrificata, così serenamente la vita.

La mamma dei « F.lli Garrone ».

Da Domodossola.

Gruppo Formazza.

Domenica 26 ottobre u. s. ebbe luogo in Formazza, terra dei Ferrera, Imboden, Anderlini, grandi campioni di ski, la simpatica festa di quel gruppo per l'inaugurazione della Fiamma Verde.

All'adunata a Domo numerosi rispondono all'appello i compagni di Villadossola; alle 7 1/2 già transitano e vanno veloci verso la valle Antigorio. Noi partiamo alle 8 1/2; si va verso i 1600 m. già coperti di neve. L'Achille è munito anche di un ventaglio e sarà la caratteristica macchietta di tutta la giornata. Quanti anni ha? So che è uno dei primi alpini.

Alle ore 11 arriviamo in Formazza dove in chiesa, la madrina gentil signorina Emma Zertana scioglie la nuova Fiamma Verde salutata dalle fiamme della Sezione di Domo e dei Gruppi di Villa, Salice, Pallanzeno e Crevola d'Ossola e dai gagliardetti della A. N. Combattenti Sezione Valle Antigorio e Villadossola. Il nostro cappellano alpino Don Quaranta benedice la nuova Fiamma e pronuncia nobilissime parole di esaltazione del valore degli Alpini e del battaglione Val Toca. Segue il cav. Luigi Dell'Oro presidente della Sezione Ossolana.

Ma all'albergo S. Michele l'artigliere da montagna Matli Tranquillo ha preparato un abbondante e succoso pranzo. Gaggi mi giura che se il governo trattasse bene come Matli, quasi tutti farebbero la firma per rimanere alpini.

Prima di levar le mense il presidente Luigi Dell'Oro dà lettura di un telegramma del Capitano Serra, comandante la 7ª Compagnia a Domo, ringrazia tutti gli intervenuti, ed in special modo l'on. Paolino Pellanda, deputato dei Combattenti, che colla sua presenza ha reso più solenne la nostra festa scarpona. Il socio Rossini parla a nome dei vecchi alpini e dell'amore degli alpini per le loro montagne. L'on. Pellanda esalta la fratellanza e la concordia che anima tutti gli scarponi, il valore dei loro battaglioni e la bontà e semplicità delle loro canzoni e ricorda come il grande mitato on. Delcroix a cui invia un caro saluto da tutti acclamato, sebbene non alpino alcuni giorni prima, dopo una riunione di ex combattenti, intonasse la canzone... Dove sei stato mio bel alpino...

I formazzini continuano la loro festa fra canti e balli fino alle ore piccole del lunedì, mentre noi scendiamo al piano.

Passando da Baceño, apprendiamo che anche in questo centro presto avremo un nuovo e forte gruppo! E' notte, scendiamo a Domo dove dopo l'ultima tradizionale bicchierata dal signor Colombo la comitiva vien sciolta con un arrivederci presto per l'inaugurazione di una sesta Fiamma.

Il Consiglio Direttivo della Sezione Ossolana dell'ANA e il Gruppo Formazza sentono il dovere di ringraziare l'on. Pellanda, la madrina Emma Zertana, il cappellano Don Quaranta, i signori Rossini, Sala e Ponzini colla musica di Baceño, il signor Muzzio pel servizio inappuntabile di automobili e il signor Matli Tranquillo per l'ottimo trattamento al S. Michele, e tutti gli intervenuti ed in modo speciale ad Achille Gaggiotti il vero macchiettista alpino.

Da Brescia.

La sagra degli Alpini d'Iseo.

Domenica 19 ottobre u. s. con cerimonia semplice e solenne, le signore e signorine iseano consegnarono il gagliardetto al forte Gruppo Alpini d'Iseo.

Alle 8 si adunarono in piazza Garibaldi i numerosi Scarponi, i combattenti, le Autorità, i cittadini e gli alunni delle scuole per incontrare le Autorità e le Rappresentanze della Provincia.

Fra le Autorità intervenute notammo S. E. l'on. Carlo Bonardi, il generale Ronchi, il colonnello Musso comandante del 5° Alpini, la signorina Niny Guarneri, sul petto della quale era appuntata la medaglia d'oro dell'eroico suo fratello Enea, il sindaco sig. Novali con la Giunta al completo, il cappellano alpino cav. Barcellandi, il presidente della Sezione di Brescia conte Calini, il segretario Colombi, il comm. Guarneri, il cav. uff. Zampelli, il dr. cav. Tullio Bonardi, il cav. Ettore Bonardi, ecc.

Fra le numerose bandiere e gagliardetti: Assoc. Naz. Alpini Sezione di Brescia, Sezione Camuna; Gruppi di Franciacorta, Bedizzole.

Breno, Botticino Sera, Cemmo, Gussago, Gardone V. T., Associazione Combattenti d'Iseo, Provaglio, Paratico, Sulzano, Associazione Operaia Iseo, ecc.

Formatosi l'importante corteo si recò al Comune ove la Civica Rappresentanza offrì il vermouth d'onore ed il Sindaco Dr. Novali portò agli intervenuti il cordiale saluto di Iseo. Il Conte Calini rispose in nome degli Alpini ringraziando e portando il saluto ai Combattenti di tutte le armi.

Dopo i cordiali saluti si riordinò il corteo che proseguì per il Parco della Rimembranza.

Nel magnifico piazzale dove era stato eretto un ampio palco, le Patronesse con a capo la signora Giuseppina Bonardi Bona, accolsero le Autorità.

Uno squillo di tromba diede l'attenti e il Rev. Cav. D. Barcellandi benedisse il Gagliardetto che la signorina Guarneri consegnò all'alpino Consoli Vigilio medaglia di bronzo.

Don Barcellandi, con parola vibrante e commossa, rievocò i momenti e gli aneddoti di trincea e concluse esortando tutti gli alpini ad amarsi sempre fraternamente così.

La professoressa signorina Irma Gerdasoni dopo aver lette le adesioni, pronunciò un discorso denso di concetti e di elevati sentimenti patriottici, suscitando unanimi consensi ed applausi.

Quindi, salutato da vivissimi applausi, parlò S. E. on. Bonardi, il quale rievocando le glorie degli Alpini d'Italia, dimostrò quanto sia feconda civilmente l'opera dei sodalizi che unisce per mantenere vivi i ricordi e con essi vigile lo spirito di concordia e di amor patrio. Ricorda la figura eroica di Enea Guarneri che campeggia e che benedice il Gagliardetto con la presenza della sorella diletta.

Dire che Iseo, sempre fedele alla causa della Patria, doveva avere il Gagliardetto verde che riunisce nel simpatico X° tutti gli alpini in congedo e Iseo ne conta molti.

Ricordò i caduti: Tenente Riccardo Nulli caduto all'Ortigara decorato di medaglia d'argento, Sott. Nulli Antonio caduto alla Bainsizza medaglia d'argento, Albertoni Pietro, Massussi Emilio, Berdotti Giacomo, Buizza Lorenzo, Nulli Gottardo, Rosa Giuseppe, Lissignoli Bortolo, Franzoni Bartolomeo. Citò pure i viventi: Bonardi Dr. Cav. Tullio medaglia d'argento, Ing. Giovanni Zabetti, Consoli Vigilio e Critti Giuseppe decorati di medaglia di bronzo.

Vivi applausi salutano le parole dell'on. Bonardi.

Infine l'Ing. Archetti a nome del Gruppo, ringrazia la Madrina, le Patronesse e le Autorità.

Il corteo ancora una volta si ricompose per portarsi al Cimitero, dove vennero deposte due corone al monumento dei caduti Iseani ed a quello dei morti nell'Ospedale da campo; fiori a profusione vennero sparsi sulla tomba dell'eroico Tenente Riccardo Nulli.

Il Generale Luigi Pelloux

Diamo un profilo del testè defunto Generale Luigi Pelloux che fu il primo Ispettore degli Alpini.

E' nome a tutti noto, come quello che figura fra i più insigni d'Italia.

Savoirdo (nato Roche Francigny, nel 1839) entrò giovanissimo nell'Accademia Militare di Torino uscendo sottotenente d'artiglieria nel 1857. Ebbe la ventura di trovarsi in periodo guerresco; fatta la campagna '59, l'anno dopo a 21 anni, era già capitano.

Nel 1866 alla battaglia di Cus'ozza diede prova di eccezionale coraggio, sostenendo da Monte Croce il fuoco di 24 pezzi austriaci colla sua batteria (che fu detta la grande batteria italiana) e meritando la medaglia d'argento al valore.

Maggiore, diresse i tiri che aprirono la breccia di Porta Pia nel 1870, e si ebbe in premio la croce di cavaliere dell'Ord. Milit. di Savoia.

Entrato nello Stato Maggiore, fu chiamato capo sezione presso la Direzione generale d'Artiglieria, al Ministero della Guerra onde passò Direttore degli studi nell'Accademia Militare (1873) poi tenente col. Capo Divisione al Ministero della Guerra (1876) e colonn. ivi (1878). Due anni dopo era nominato Segretario generale alla Guerra e in tale ufficio recava un'attività grandissima, addossandosi per la cavievolabile salute del Ministro gen. Ferrero un lavoro immane, e compiendo opera preziosa come commissario regio per la discussione sul bilancio della Guerra, poi per quella sull'ordinamento dell'Esercito.

Promosso maggior generale (1885) comandò la Brigata Roma, poscia fu Ispettore degli Alpini, ed amante della montagna, nato e cresciuto fra le Alpi, apportò al Corpo utili e sagge innovazioni, mettendolo in evidenza ed alimentandone lo spirito di Corpo.

Già Deputato di Livorno alla XIV Legislatura (1891) fu nominato Ministro della Guerra (Cabinetto di Rudini) rimanendovi con Giolitti sino al dicembre 1893. Passato al Comando della Divisione di Roma e poi al Corpo d'Armata di Verona (1893) fu riassunto al Ministero della Guerra 1897 - Gab. di Rudini. Se ne dimise in seguito alle imposte modificazioni al suo progetto d'avanzamento per gli ufficiali, e passò al comando del Corpo d'Armata di Firenze, poi di quello di Roma (1898).

Nel 1898 in momenti difficili dopo i moti di Milano, di Sicilia, ecc., venne assunto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, onore che a pochi Militari fu dato di conseguire.

Con energia, sdegnoso di popolarità a buon mercato, ripristinò l'ordine in Italia compiendo anche a costo di essere tacciato di reazionario un doloroso dovere. Lasciò la carica il 10 giugno 1900 e venne designato pel comando d'un'Armata in guerra. Nominato Comandante l'Armata d'Armata (1901) fu collocato in posizione ausiliaria a sua domanda nel 1903.

(Da « Gli Aquilotti » di Sticca).

Prima di lasciare il Cimitero il generale Ronchi salutò gli eroi caduti ed espresse l'augurio che il popolo italiano memore del sacrificio dei propri figli immolatisi, possa col lavoro fecondo e con la concordia degli animi accrescere le fortune della Patria.

A mezzogiorno le Autorità, gli Alpini e molti cittadini si riunirono a banchetto nel salone delle scuole. Alle frutta parlarono S. E. Bonardi, il Conte Calini, il Cappellano Cav. Barcellandi, il Cap. Nulli ed il Prof. Archetti.

Alle ore 15 la musica iseana tenne concerto e gli alpini accompagnarono col canto gli Inni Alpini.

Vada un plauso vivo e sincero alle brave Patronesse che sotto la guida intelligente della signora Bonardi Bona Giuseppina coadiuvata dalla signora Scanzi Migliorati, vollero non solo offrire il Gagliardetto, ma preparare una festa assurda a solennità cittadina.

Da Udine.

Altro ricovero alpino dedicato a un Caduto.

A Valbruna, ieri, sul versante del Jof Fuat (m. 2666), è stato inaugurato il ricovero alpino che è stato dedicato alla memoria di un valoroso: Luigi Gallarini, soldato dell'8° reggimento Apini, triestino caduto sull'Altipiano di Asiago nel giugno del 1916.

Il rifugio fu inaugurato alla presenza del padre dell'Estinto. Vi concorsero molti alpinisti da Trieste e da Udine, fra i quali parecchie signore e signorine, ed una larga rappresentanza dell'8° Alpini.

Il ricovero sorge su un piccolo verde ripiano a 1650 m. immediatamente sotto alla Sella Carnizza (m. 1765) ed ai piedi delle gigantesche pareti del Jof Juovit e del Nabois. Tutto intorno un grandioso circo di rocce; sotto la verdeggianti valli Sciliar. Il ricovero verrà unito con sentiero segnalato al ricovero « Guido Corsi », che la stessa società alpina delle Giulie ha costruito sul versante sud del Jof Fuat, sul versante cioè della valle di Raibl.

Alpinifici...

Accompagnati dai migliori auguri di colleghi ed amici, ecco gli ultimi che furono inaugurati:

Avv. Comm. Franco Forno con Giovanna Manara.

Guido Tauffer con Nella Bertetti. Dr. Raffaele Amoretti consigliere della nostra Sezione Alpi Marittime con Fany Amoretti.

Mario Borgatta di Terino con Maria Gai.

... e Scarponcini

Il col. Mario Cerruti da Verona partecipò con gioia agli amici in nascita della sua Annamaria.

Emilio Matturi da Bukarest del suo Guido, futuro baldo alpino.

Avv. A. M. Nasalli-Rocca da Piacenza della sua prima alpinotta a nome Annalisa.

Il cap. D'Addario da Verona di un bel bocia a nome Giuseppe-Domenico.

Al nuovi venuti inviamo un saluto augurale di buona fortuna!

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.
21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

1 VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15,-
Storia Battaglione «MORBEGNO»	» 2,-
Storia Battaglione «TIRANO»	» 2,-
Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pailanza	» 3,-
Storia del Monte Berico di Pirro Marconi	» 7,50
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4,-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 1,-
Antonio Cantore. Profilo di M. Bisi	» 2,-
Le scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8,-
La conquista dei ghiacciai di A. Patroni	» 1,-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 2,-
(come liberammo Trento di Dario Tommasini)	» 5,-
Aquitotti di G. Sticca (prezzo speciale per i soci dell'A.N.A.)	» 5,-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E.	» 10,-
valle di Fassa di R. De-Luca	» 2,-
La guerra di Ieri e di domani di F. Zaina	» 50,-
Serie completa legata de «L'ALPINO» 1920	» 25,-
Serie completa sciolta de «L'ALPINO» 1922	» 4,-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 4,-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	» 4,-

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartolina di 10 fogli e 10 buste	» 3,-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	» 10,-
Distintivi sociali	» 4,-
Distintivi del 2. Convegno (1921) (pochi esemplari disponibili)	» 2,-
Distintivi del 3. Convegno (1922)	» 5,-

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESE COSTRUZIONI
Corso Venezia, 13 - MILANO - Telefono N. 90-71
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

FIGLI DI LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34
Telefono 30-035

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI

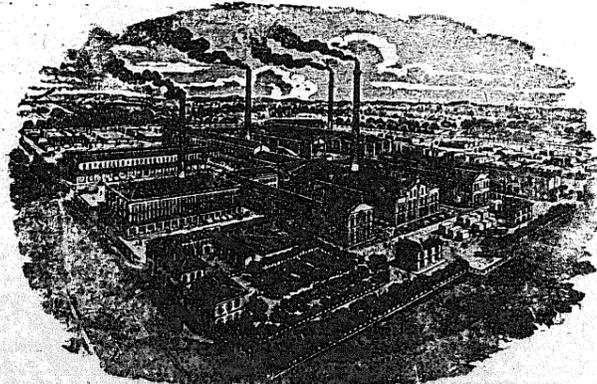
Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-781
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.
Cooperativa Combattenti

Società Anonima CANDIANI - ELENA - Laterizi

(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

G. PARAMITHIOTTI, Capo-redattore responsabile.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre

Usate:

CARTE
e LASTRE ROLLFILMS



Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Paolo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Corso Magenta, 12

FABBRICA OREFICERIA
E GIOIELLERIA

SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Capietti Egidio

Pellami
per guanti e calzature
MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

UNIONE TIPOGRAFICA



MILANO (14) - Corso Roma N. 98
Telefono 51-294

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolgetevi all'
OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)
del quale il proprietario è nostro Consocio.
(Fra i fratelli Alpini cercansi Rappresentanti).

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



SCI

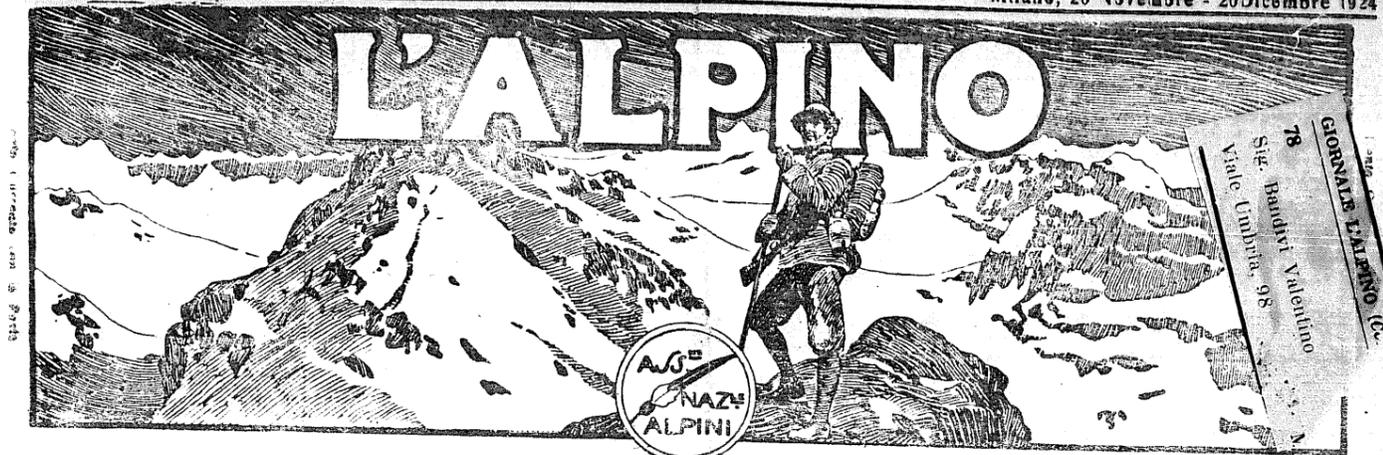
Pattinaggio - Hockey

Articoli per tutti gli sports

LISTINI GRATIS A RICHIESTA

PALMA - Via Brera, 6 - MILANO (1)

UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO (14) - CORSO ROMA 98



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 25
Ordinario 10

Associazione Nazionale Alpini

MILANO - Piazza del Duomo, 21 - MILANO

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

A norma dell'articolo 11 del nostro Statuto Sociale il giorno di Domenica 18 Gennaio 1925 alle ore 14 nella Sala del Collegio dei Costruttori Edili in Milano, Via Felice Cavallotti, 5 è convocata l'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° - Relazione morale e finanziaria dell'anno sociale 1924;
- 2° - Conto consuntivo 1924 e relazione dei Signori Revisori;
- 3° - Bilancio preventivo per l'anno 1925;
- 4° - Dimissioni del Consiglio Direttivo ed elezioni delle cariche sociali;
- 5° - Varie ed eventuali.

Milano, 20 Dicembre 1924.

IL PRESIDENTE

A. Cassola

Il v. Segretario

G. Martinelli

AVVERTENZE. — Il presente avviso serve di partecipazione personale ai Soci. Il conto consuntivo 1924 sarà visibile presso la Segreteria nella settimana antecedente l'Assemblea, dalle ore 17 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Ogni Socio non può rappresentare mediante delega più di 15 Soci individuali. I Soci individuali iscritti alle Sezioni potranno farsi rappresentare alla Assemblea dai componenti il Consiglio Direttivo delle Sezioni. In questo caso ogni Consigliere o Direttore potrà rappresentare sino a cinquanta Soci. Le deleghe così rilasciate dovranno essere comunicate dalla Sezione alla Presidenza dell'A.N.A. con lettera raccomandata, almeno cinque giorni prima dell'Assemblea. I delegati dei soci collettivi possono essere i capi gruppo od altri soci collettivi o non collettivi specialmente designati dalle Sezioni. Tali delegati avranno gli stessi diritti per ciò che concerne le deleghe, del socio individuale (Articolo 11 dello Statuto Sociale).

Gli Alpini son fatti così

(dal Numero Unico pubblicato dai combattenti pavesi per il IV novembre, p. p.)

E se ne volete dei morti per concimare l'alloro, ve ne daremo: siam qua. Ma morire da stupidi, no. Morire secondo la regola, regolamento alla mano, no, e poi no, e poi no. Lasciateci far delle sbornie, cantar, rubar le galline, legnare la « Benemerita » scappare a trovar la morosa. Poi diteci: « Quella è la quota ». Avanti, per la Madonna! Metà non si torna mai più ma gli altri saranno una sbornia di vino e di canti di gloria! Torna chi torna, ma poi si dirà, che trionfa la penna che sempre trionfa il « Mandrone » che l'è il più gran bel Battaglione.

E poi e poi l'è il Generale che vuole vederci in gran lusso, dice al Maggiore che s'è la banda degli ascari negri e non un reparto inquadra. L'è male, l'è male, l'è maie, l'è male signor Generale! Gli Alpini son fatti così.

Siamo i muli della « naja » più ci bastonano più si va. Se non c'è fieno si mangia la paja basta che il basto sia ben legà. Perché se il conducente l'è bestia il basto gira e il carico va a rotolare per le paghere e il povero mulo si faccia e il povero mulo el va giù.

E quando l'è morto ci tagliano l'unghia con la matricola da mandare a quelli che grattano la carta sul tavolo laggiù. E quello scrive in bella: « L'è morto un mulo qualunque numero centuno cinquecentocinquante ». E poi ci mette un bel timbro e la fregatura l'è fatta. Ma il conducente, l'è vera, lo fanno subito caporale. Bevi ti che bevi anche mi, gli Alpini son fatti così.

MASO BISI.

L'autore fa notare che questa è una « tritiera » formata da un accostamento di frasi colte a volo fra gli alpini in trincea e nei baraccamenti.

Dopo il Congresso di Torino

In seguito alle deliberazioni prese ed ai voti espressi nel Congresso di Torino, del berazioni e voti che il nostro Presidente ebbe campo di personalmente riferire a S. E. il Ministro della Guerra, è stata convocata a Milano nella sede della nostra Associazione una adunanza dei delegati delle maggiori Associazioni Alpinistiche allo scopo di gettare le basi di un accordo che faciliti lo svolgimento del programma auspicato dallo stesso Ministro nei riguardi della difesa montana. Ed ecco il verbale dell'adunanza:

VERBALE

La sera del 10 dicembre 1924, presso la Sede della Ass. Naz. Alpini in Milano, per invito del Presidente della stessa, si riunirono i Rappresentanti delle principali Associazioni e Federazioni Alpinistiche e Sciistiche.

Erano presenti: Associazione Nazionale Alpini, Cassola; Associazione Nazionale Alpini (Sez. di Torino) Onerti; Club Alpino Italiano, Sede Centrale, Vallepianta; Club Alpino Italiano, Sezione Milano, Trezzi e Civita; Confederazione Alpinistica Escursionistica Nazionale, Ferrari e Trevisani; F.A.L.C. Da Como; Federazione Italiana Sciistica, Valsecchi; Sci Club Milano, Bertarelli e Zamboni; Soc. Cooperativa Alpinisti Italiani, Magni e Sartori (Giornale Lo Scarpone); Soc. Escursionisti Milanesi, Omnio; Squadra Alpinisti Milanesi, Bellinzona; S. U. C. A. I., Scotti.

Presiede l'Avv. Cassola, Funge da Segretario Serassi dell'A.N.A.

Prima che si apra la seduta, Vallepianta, Consigliere centrale del C. A. I. dichiara che egli assiste alla riunione solo per poter riferire al Consiglio direttivo del C.A.I. su quanto verrà discusso, senza poter però prendere alcuno eventuale definitivo impegno, non avendo potuto il suo Consiglio centrale, per malattia del proprio Presidente, occuparsi della cosa e pronunciarsi in merito.

Cassola (Presidente A.N.A.) ringraziati gli intervenuti e constatato che i rappresentanti delle Società invitate hanno quasi unanimemente risposto all'invito diramato dall'A.N.A. espone gli scopi della riunione.

S. E. il Ministro della Guerra, che ultimamente ha convocato a Roma gli esponenti di alcune fra le maggiori Associazioni, desidera vivamente che in rapporto ai principi che stanno a base del progetto della riforma dell'Esercito, venga studiato un programma di collaborazione fra le varie Associazioni e Federazioni Alpinistiche e Sciistiche per uno svi-

luppo del culto della montagna e degli sports relativi, specialmente in relazione ai fini della difesa della frontiera. Ha suggerito quindi la convocazione dell'odierna riunione, onde gli esponenti delle varie Associazioni alpinistiche possano studiare profondamente il problema e possibilmente attuare subito un programma immediato. Il Ministro ritiene essere necessario che i futuri alpini, siano chiamati alle armi già addestrati alla montagna, e gli ex alpini mantengano profondo l'amore e l'attaccamento a questa. E' indispensabile perciò un'ampia opera di propaganda e di istruzione specialmente presso le popolazioni valligiane. A tale scopo il Governo promette di mettere a disposizione, per quanto possibile, i mezzi che potessero abbisognare.

L'Avv. Cassola tiene quindi che qualora il concetto esposto venga condiviso e la collaborazione dei vari Enti ritenuta possibile, debbasi studiare quale programma, futuro e immediato possa attuarsi e quali aiuti debbansi chiedere al Governo. Ricordato che il Ministro desidera che si faccia subito qualche cosa a favore della discussione.

Alla discussione lunga e cordiale, partecipano tutti i presenti, i quali unanimi accettano il principio informatore, discutono le possibilità di pronta attuazione, in rapporto anche ad un progetto presentato dalla Presidenza della F.I.S. e ritengono utile di demandare lo studio più dettagliato del problema ad un comitato provvisorio composto di pochi membri rappresentanti le maggiori Associazioni ed i cui poteri vengono definiti dal seguente ordine del giorno, presentato da Operti, ed accettato all'unanimità:

« La riunione, ritenendo che sia opportuno di fronte agli intendimenti degli organi preposti alla difesa nazionale ed al sentimento profondamente diffuso negli Enti che si occupano della montagna, iniziare senza indugio l'esperimento di collaborazione degli Enti stessi alla preparazione nazionale a base alpina; ritenuta, d'altra parte la necessità che venga tracciato fin dall'inizio un programma definitivo e preciso per assicurare il successo dell'esperimento, coordinare le singole iniziative ed impedire eventuali deviazioni;

nomina un Comitato provvisorio formato da un rappresentante per ciascuno dei seguenti Enti:

A.N.A., C.A.I., F.I.S., C.A.E.N., S.U.C.A.I.;

coll'incarico di tracciare e mettere in esecuzione un programma immediato per l'attuazione di tale esperimento ed un progetto di futura collaborazione, il quale ultimo dovrà essere sottoposto all'approvazione degli Enti aderenti entro il 15 gennaio p. v. »

Rimane convenuto che le Società delegate a nominare un rappresentante nel Comitato provvisorio, debbano notificarlo nel più breve tempo alla Sede dell'A.N.A. dove dovrà riunirsi e funzionare detto Comitato.

Deliberato di inviare un telegramma di saluto a S. E. il Ministro della Guerra, l'Avv. Cassola, dopo essersi compiaciuto dei risultati raggiunti, toglie la seduta.

A S. E. il Ministro della Guerra venne spedito il seguente telegramma:

« Ecc. Di Giorgio Ministro Guerra - Roma. Rappresentanti principali associazioni alpinistiche italiane riuniti in Milano presso Associazione Nazionale Alpini iniziando lavori cooperazione difesa montana auspicati

Eccellenza Vostra inviano loro deferente saluto.

f.to: Cassola, Presid. A.N.A.

S. E. il Ministro ha così risposto: Cassola, Presidente Associazione Alpini - Milano.

Contraccambio saluti bene augurando per la preziosa collaborazione.

f.to: Di Giorgio.

Caro Rochino.

chi sa cosa dirai quando riceverai la mia lettera? Tè il Pina è ancora vivo, era così bella che non scriveva più tanto che me credeva che fosse morto.

No, caro teo, sono vivo e in gamba, ma cosa vuoi, te lo sai, il lavoro è tanto, le giornate passano come un buffo, si riva la sera che se strachi come i asini e non si riuscisce a vantare il tempo per scrivere ai amici del cuore. Adesso però che si va incontro alla morte stagione e c'è più il borderlero di lavorare ti scriverò più di spesso. Sei contento.

Sono cominciate le nostre duranze e domenica si siamo trovati in otto a losteria della Pepa.

Per prima cosa abbiamo fatto portare un fiaschetto di vino: ma sai cosa è capitato? Il Tanolo a mica voluto bere. A detto che il vino fu male, che lui è stato al Congresso del colosismo a Como, che i dottori ci anno dato adosso al vino e questo e quello.

Noi siamo restati lì come tanti martori, ma poi per fare mica della politica labiamo lasciato nel suo brodo: naturalmente noi ci abbiamo mica dato a trarre e abbiamo bevuto.

La seconda cosa che abbiamo fatto è stata quella di pagare il bonamento a l'Alpino e di tirar su un po' di ghelli per lui perchè i Alpini ci vogliono bene al suo giornale di loro.

Dopo ci siamo messi a leggere i numeri retrati del Alpino. Quante pagine, quanta carta e che rassa d'articoli, scritti tutti in piccolo, lunghi lunghi come la fame dei Austriaci. Come si fa a leggerli? Deve venire la barba bianca fino ai ginocchi.

L'aiutante di battaglia che s'intende, per via che è stato sempre col generale, ci a spiegato che sono articoli d'importanza, che il presidente della Sociazione è dietro a studiare col ministro della guerra per rimodernare l'esercito e in modo speciale i Alpini, che era roba dei alti comandi e di saltarla v'a.

Abbiamo letto con curiosità dove si parla dei sposi e dei scarponcini. Quanti Alpini si sono sposati in questi mesi qui e quanti bocci sono venuti al mondo. Bene e auguri! Ma poi sotto dove c'è la sottoscrizione pro Alpino dei sposati e dei generalizzati abbiamo notato che le offerte sono poche poche. Male, malissimo! Se i alti comandi devono scrivere molte pagine per rimodernare l'esercito ci vuole la carta e la carta costa: bisogna quindi mandare soldi, sadano è inutile. Ti pare o non ti pare?

Per ultimo abbiamo letto i discorsi del padre Bevi laqua a Genova e a Torino.

Credi? Me venuto voglia di piangere. Che bocca scelerata e che lingua!

Anche al Tanolo ci è venuto il magone e sai cosa a fatto per farlo passare? Ha mandato a linferno il colosismo di Como e a fatto portare a sue spese un altro fiaschetto di vino... Col quale ti saluto e midico tuo f'essionatissimo Pina, conducente.

La Sagra degli Alpini in Romagna

Nella Romagna solatia, dolce paese che sa conferire sempre grazia e gentilezza anche alle più vibranti e più solenni dimostrazioni di forza e di entusiasmo, si compì, il 23 scorso, in una splendida giornata domenicale, una cerimonia unica nel suo genere e che rimarrà memorabile negli annali di questa terra generosa e gagliarda.

Che cosa si direbbe, infatti, di un'adunata di cavalleggeri in qualche paese di alta montagna? La cosa sembrerebbe, per lo meno, piuttosto originale. E, per questo, non meno originale, certo fu l'idea di "promuovere un convegno di «scarponi» autentici nel cuore di quella Romagna che è, soprattutto, celebre per la distesa immensa delle sue pingui pianure, per la rete mirabile di strade bianche e dritte, per l'intreccio geometrico e sapiente dei suoi canali. A quale titolo una regione simile poteva chiamare a raccolta le Penne Nere, gli scalatori dell'Adamello e del Monte Nero, i superstiti dell'Ortigara e del Grappa?

Sate pur tranquilli, chè il diritto è era ed irrefutabile. Chi ben conosce la storia della nostra guerra, chi non ignora quali pittoresche sorprese riservasse all'osservatore la composizione dei nostri reparti combattenti, non stupirà affatto per la straordinaria adunata romagnola del 23 Novembre.

La Romagna, largitrice inesauribile d'impetuosi ed incrollabili battaglioni di fanti, la Romagna, che, specialmente nel primo e nel secondo anno di guerra, irrorò, in proporzioni quasi inique, del suo più nobile sangue le zolle dell'Isonzo e che, colla punta delle baionette, scrisse pagine di gloria sul Podgora, sul Sabotino, ad Oslavia, ebbene, sissignori, questa Romagna ha dato alla Patria anche gli Alpini per le vette, ha offerto al sacrificio anche i suoi «scarponi».

C'è appunto, in territorio di Imola, negli estremi contrafforti Appennini, un paese, piccolo forse di dimensioni, ma grande di eroismo, che ha assicurato alla Romagna questo nuovo vanto. Si chiama Tossignano, e forse — se la festa di domenica non ce l'avesse improvvisamente rivelato, — molti di noi ne avrebbero ignorato, per sempre, l'esistenza.

Non è un paesone — lo ripetiamo — Tossignano; ma un bello e possente nido d'aquilotti, genuino vivaio di alpini. E come si dimostrava fiero, domenica scorsa, della sua prerogativa montana, che gli accordava la soddisfazione di far affluire, nel centro della Romagna, i soldati delle vette — da colonnelli a conducenti — accorsi da tutte le parti d'Italia.

Da tutte le parti d'Italia! perchè, fra tanti doti meravigliose che caratterizzano gli alpini, c'è anche questa loro prontezza commovente, stupenda, ad accorrere in falangi compatte là, dove sia bandita un'assemblea di «scarponi».

Un simpaticissimo episodio di questo sentimento di solidarietà, che avvinse tra loro, con legami indissolubili di corpo, i reduci delle fiamme verdi, si è avuto proprio domenica, e merita di essere ricordato.

La sera prima, tutta Roma, tutta l'Italia, o, per essere più esatti, l'Italia dei politici, che ancora immaginano che le sorti della Patria si decidano nell'aula sorda e grigia di Montecitorio, o ne' tortuosi colloqui dei suoi corridoi, era vissuta in ansiosa spasmodica attendendo l'esito del voto di fiducia che il Governo aveva chiesto alla Camera. Le sorti della Patria — siamo d'accordo

— non si decidono a Montecitorio. E' peraltro innegabile che un voto di sfiducia, anzichè di fiducia, avrebbe potuto determinare nel Paese un'impressione penosa e forse dannosa. Naturale, quindi, che gli uomini più rappresentativi del fascismo, quelli che dispongono di maggiore autorità, vigilassero le mosse degli avversari e — per quanto sicurissimi — si preoccupassero del buon esito del voto.

Tra questi era S. E. l'on. Dino Grandi, Sottosegretario di Stato, adesso, e, durante la guerra, valorosissimo scarpone. La partecipazione di Dino Grandi, all'adunata alpina di Romagna, era stata garantita; ma oramai, quando si seppe l'ora tarda nella quale il voto si era compiuto, nessuno più nutriva illusioni.

Oh, uomini di poca fede e di poca memoria, che dimenticavamo di quali e quante risorse di gioioso sacrificio sia capace il cuore ardente d'un alpino, quando lo tenti la nostalgia delle sue guerresche e sentimentali canzoni e lo solleciti il richiamo dei fratelli d'arme!

Il programma della mattina — corteo e ricevimento in Municipio d'Imola, trattazione dell'ordine del giorno, viaggio in treno speciale da Imola alle falde del monte, su cui «t'è aggrappato Tossignano, marcia dalla ferrovia al paese, fra un indescrivibile entusiasmo di popolo ed una fantasmagoria di tricolori palpitanti — il programma, dunque, della mattina stava per avere il suo sostanzioso coronamento in un rancio veramente speciale, tanto era squisito, senza che di Dino Grandi si fosse avuto notizia. Tutti, anzi, non solo lo scusavano, ma lo compiangevano, pensando quante benedizioni lo «scarpone» aveva dovuto regalare a Montecitorio, che, con le sue tiranniche, noiose necessità, gli impediva di essere dove la sua anima d'alpino romagnolo irresistibilmente lo spingeva.

D'improvviso la folla delle fiamme verdi, raccolta a rancio (una vera folla giunta da ogni luogo: dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, ed uno persino da Berlino; ed i reduci alpini di Vicenza avevano persino inviata la loro balda fanfara) d'improvviso fa folla proruppe in un grido formidabile: — «Evviva Dino Grandi!... Evviva Sua Eccellenza!»

Era proprio Dino Grandi, piombato sull'adunata come un fulmine a ciel sereno, con il suo bel cappello alpino piantato fieramente per traverso.

«Evviva Sua Eccellenza! Evviva Dino Grandi!» — Nessuno immagina come rispose il Sottosegretario a questo entusiastico assordante saluto: afferrò alcune pagnotte che aveva a portata di mano e, con slancio giovanile e con precisione ammirabile, si mise a scaraventarle, come tante bombette, sulle teste degli ammiratori che gli schiamazzavano più vicino. E, mentre, infuriava con questa gragnuola di nuovo genere, non finiva dal gridare: — «Ma che Eccellenza d'Egitto! Io, qui, in mezzo a voi, non sono e non voglio essere che Dino Grandi, scarpone tra gli scarponi... avete capito?»

Tale è l'anima degli alpini e delle feste degli alpini: anima formidabile, perchè cementata colle migliori qualità dello spirito umano: c'è l'impeto della fraternità e della solidarietà spinto alla sua massima espressione, c'è la serena gaiezza di chi ha il cervello ed il cuore sano come i garetti e i polmoni, c'è l'orgoglio di un passato eroico che garantisce, enza alcuna iattanza, per qualunque avvenire.

La sagra alpina di Romagna, cominciata ad Imola, culminata a Tossignano, ebbe, alla sera, un coronamento d'apoteosi nella curia italianissima Bologna. Non si esagera affermando che gli alpini furono gli eroi del tardo pomeriggio e della notte inoltrata. Essi dominarono, con i loro canti, le piazze, i caffè, i teatri: essi furono letteralmente assediati da migliaia di cittadini osannanti. A Bologna l'allegria scarpon-proruppe in tutta la sua travolgente grandiosità; ed uomini traturi, con tanto di barba, che avevano sfidato la morte cento volte e che portavano nella carne i segni gloriosi ed incancellabili delle ferite, vissero ore di letizia infantile. Un solenne erculeo e bell'alpino; per esempio, si fece freneticamente applaudire fino alla sua partenza per il coraggio con cui continuò a sfilare in parata per le vie più frequentate con un'enorme ombrellone verde aperto, che all'epoca del diluvio avrebbe potuto risparmiare a Noè le fatiche di costruirsi l'arca, cantando a squarcia gola le sue più belle alpestri canzoni. Tali sono gli «scarponi»: dove essi passano, passano anche la forza, la gaiezza, l'orgoglio del dovere compiuto ed il proposito incrollabile di non venir mai meno per il futuro, alle splendide tradizioni del corpo. Ed è per questo che ogni adunata di alpini è un «incendio di patriottismo». Dove ci sono gli «scarponi», là c'è il più nobile, il più schietto, il più indomito sentimento italiano.

Perchè l'alpino non mente mai; e non c'è nulla di più vero della sua eroica canzone, che può sembrare esagerata, soltanto a chi non l'ha veduto all'opera. La ricordate? *Mi comando che il mio corpo in sei pezzi el sia taglià... el quinto pezzo alle montagne, perchè vi nascan le rose e i fior, el sesto pezzo alle frontiere perchè ricordi i suoi brav'Alpin.* (Col. Federico Ferretti).

La veglia verde a Milano

Non occorre dirlo che anche questo carnevale verrà organizzata a Milano la solita Veglia Verde.

Detta Veglia avrà luogo la sera del 24 gennaio p. v. nel grande salone delle feste dell'Albergo Continentale e siamo certi che, come sempre, raccoglierà il fior fiore della eleganza milanese per affermare che gli alpini, animali adattabilissimi, se vantano il loro scarponismo in montagna, sanno essere perfetti uomini di mondo in città. Si è già formato un Comitato di gentili Patronesse che annovera alcuni dei migliori nomi della società milanese, ed un comitato di soci che sta lavorando con ogni alacrità per preparare sorprese e doni. L'A.N.A. fa assegnamento nell'affetto provato dai soci, perchè alla festa non manchi il più largo concorso. I biglietti di invito si possono ritirare per ora presso la sede e poi anche presso le gentili signore Patronesse che indicheremo nel prossimo numero.

CAZZOTTI VERDI

Ci hanno chiamati i più bei soldati del mondo ed abbiamo fatto piangere... un generale giapponese, ora abbiamo anche dimostrato di essere famosi cazzottatori!!!

Bruno Fratini il nuovo campione europeo di boxe (pesi medi) è un nostro vecchio consocio ex-sottufficiale del V. Alpini. Ci congratuliamo col forte compagno per il brillante successo, lieti per questa nuova affermazione sportiva italiana.

Qual'è il primo caduto in guerra?

Nel numero 19 de *L'Alpino* abbiamo pubblicato un breve cenno riguardante l'inaugurazione di una lapide alla memoria dell'Alpino Giusto Riccardo quale primo caduto nella nostra grande guerra. Tale pubblicazione ci ha procurato delle rettifiche che volentieri pubblichiamo allo scopo di veder stabilito quale realmente sia stato il primo glorioso caduto, convinti però che la precisa designazione sarà certamente difficile. Rimane tuttavia fino ad ora incontestato che il primo caduto è stato un alpino.

La nostra Sezione Ligure ci comunica il seguente atto di morte del cap. maggiore Desmero G. B.:

Estratto dell'Atto di morte del Caporale Maggiore Desmero Gio. Battista, iscritto sul Registro tenuto dal Battaglione Borgo S. Dalmazzo 2° Alpini, a pagina 3, n. 1 d'ordine.

Il sottoscritto Vivalda Lorenzo Tenente Aiut. Maggiore in 2° incaricato della tenuta dei registri di stato civile presso il Battaglione Borgo S. Dalmazzo del 2° Alpini dichiara che nel Registro atti di morte a pagina 3 ed al N. 1 d'ordine trovasi iscritto quanto segue:

«L'anno mille novecento quindici ed all' 24 del mese di maggio nel Passo di Lodimit (comune di Penarola) mancava ai vivi alle ore ventuna e minuti venti in età di anni ventiquattro Desmero Gio. Battista cap. maggiore della 13ª Compagnia del 2° Regg. Alpini al N. 28369 di matricola, nativo di Demonte provincia di Cuneo, figlio di Giovanni e di Bernardi Caterina, morto in seguito a ferita alla testa, sepolto a Casera Lodin Alto come risulta dalla attestazione delle persone a pie del presente sottoscritte.

Testi: il Ten. Aiut. Magg. Lorenzo Vivalda; il Sergente Collo Matteo; il Capor. Magg. Giovanni Do.

Ed il Cav. Uff. Attilio Bianchi di Ceppo Morelli (Novara) ci fa pervenire la seguente lettera:

Caro Alpino,

Leggo nel N. 19 de *L'Alpino* «Milano al primo caduto in guerra» che dal Comitato per la lapide fu dichiarato nel compagno Giusto Riccardo morto sul Napriciana il 25 Maggio 1924. Per la verità e sino a prova contraria il primo caduto nella Grande Guerra è Bionda Giovanni nato a Vanzone Ossolano e domiciliato in Macugnaga. Nell'atto di morte che si trova nell'archivio del Comune di Macugnaga, al quale venne inviato dal Ministero, si legge che Bionda Giovanni è morto sul Monte Hemic in combattimento il 24 Maggio 1915 alle ore 7 antimer. Però i suoi compagni sono unanimi nel dichiarare che è morto alle 4.30, quando appena albeggiava. Egli apparteneva al IV° Alpini Battaglione «Intra», che la notte alle 24 del 23 Maggio passava la frontiera occupando la zona montuosa al di sopra della strada Caporetto-Tolmino alla destra dell'Isonzo che si stendeva da Monte Cucco al passo di Zagradan. Io stesso, che mi trovavo col Batt. Ivrea, appresi la sera del 24 la morte del convalligiano. Ti unisco copia di una cartolina ricordo che due anni fa ho posta in vendita nella colonia alpina di Macugnaga per venire in aiuto del più che ottantenne padre che ha dato i suoi due unici figli alla Patria.

Fraternamente

Bianchi Dott. Attilio

Maggiore Medico M. T.

La consegna del cofano per il labaro del 6° Alpini

Domenica 16 novembre, ha avuto luogo in Bressanone la solenne consegna del cofano donato dai vecchi alpini dell'A.N.A. di Verona al VI Reggimento, per la custodia del glorioso labaro reggimentale e di quello del 2° reparto d'assalto, creato pure dai VI Alpini.

Fin da sabato 15, partirono le rappresentanze dell'A.N.A. di Verona, e del gruppo dell'A.N.A. di San Zeno di Montagna, del Club Alpino, Sezione Verona, e del Gruppo Alpino Operaio, con le relative Presidenze e gagliarde sezionali. Alle suddette rappresentanze si unirono il prof. F. N. Vignola, per il Sindaco di Verona, autore del disegno del magnifico cofano, i rappresentanti dell'A.N.A. di Trento e di Bolzano.

Alla domenica nel vasto cortile della caserma Pavia ebbe luogo la commovente e bella cerimonia.

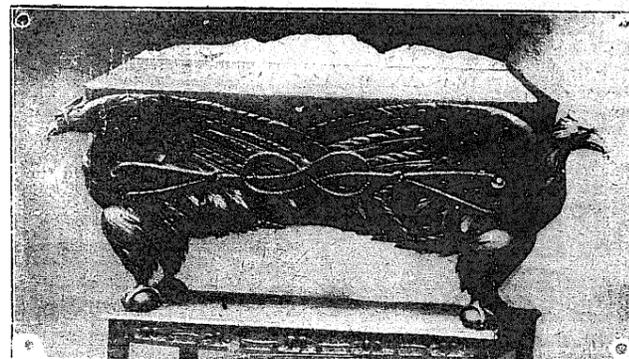
Le truppe schierate a compagnie affiancate con la fronte verso il tavolo (su cui posava il cofano), erano composte dei due battaglioni

moniare la loro benevolenza ed amore pel glorioso reggimento. Assicura che egli e i suoi soldati conserveranno gelosamente il prezioso dono che deve racchiudere il simbolo delle gloriose epiche vittorie degli alpini del 6° e della Patria immortale.

Chiude infine la serie dei discorsi il Gen. Grazioli. Egli si dichiara felice di presenziare alla cerimonia che può chiamarsi l'epilogo di quella indimenticabile del 19 ottobre, a Verona. Accenna con parole di vivo elogio alla solidarietà alpina, e chiude il meraviglioso suo discorso incitando gli alpini giovani a custodire le sacre nostre frontiere. La poderosa alta invocazione è seguita da un formidabile commovente grido degli alpini di: viva l'Italia; viva il Re!

Dopo di ciò gli alpini dei due battaglioni e le batterie da Montagna, al comando del Col. Cantoni sfilano davanti al Labaro, al Gen. Grazioli e a tutte le rappresentanze.

Terminata la sfilata, il Gen. Gra-



«Merbegno» e «Vestone», residenti in Bressanone e di un gruppo di artiglieria da montagna.

Alle 10.45 precise al suono della Marcia Reale fanno ingresso nel piazzale, prima il Labaro, e quindi S. E. il Generale Grazioli, Comandante del Corpo d'Armata di Verona, il quale passa in rivista le magnifiche truppe schierate, seguito dai Colonnelli Cantoni, il Gen. Comandante la Brigata «Avellino», i Colonnelli Rossi e Quaglia, Maggiore Bertello e altri Ufficiali.

Attorno al cofano si erano intanto riunite le rappresentanze e le autorità.

Alle 11 precise ha inizio la cerimonia col discorso del col. Marchiori il quale nel presentare il dono dell'A.N.A. al comandante del 6° Reggimento, illustra con alata e forte parola la importanza della cerimonia ed il significato che essa intende avere per i giovani alpini ai quali rivolge incitamento a seguire l'esempio dei vecchi compagni che li hanno preceduti quali artefici ed eroi della guerra e della Vittoria e a difendere le nostre frontiere conquistate a prezzo di sangue e di sacrifici immensi.

Alle parole del col. Marchiori seguono brevi parole del prof. Vignola il quale porta il saluto di Verona, che si onora di essere madre e culla del 6° Alpini. Accenna commosso alla nostalgia del popolo veronese per i figli delle Alpi di cui ha seguito con ansia e con orgoglio le magnifiche gesta e con dolore profondo ne sente la lontananza ed il distacco.

Risponde ai due oratori il colonnello Cantoni che ringrazia a nome dei giovani alpini del 6° i vecchi e gloriosi soldati delle Alpi, l'A.N.A. il Comune di Verona e le altre rappresentanze colà convenute a testi-

zioli si congeda dalle rappresentanze e dal Reggimento.

Sono le 12, passate: rancio speciale alla truppa e al Circolo Ufficiali presso il Comando un banchetto sontuoso e signorile. Vi regna una cordialità ed allegria meravigliose. Fra una portata e l'altra canzoni, evviva e brindisi agli alpini, al 6°, al Colonnello Cantoni.

Al termine del banchetto seguono brevi parole del col. Marchiori, una poesia alpina improvvisata e recitata dal prof. Vignola che suscita un uragano di applausi; quindi lo scarpone Zampieri canta le commoventi canzoni «la madre di un alpino» e «il Milite ignoto».

Dopo ciò il col. Cantoni, sempre gentile e premuroso, accompagna gli ospiti ad una visita alle sale del Comando e del Circolo Ufficiali.

Il tempo trascorre velocissimo. Gli ospiti dopo le ultime bicchierate ritornano all'albergo di dove alle 17 s'avviano alla stazione. Li raggiungono gli ufficiali del 6° alpini col Col. Cantoni, Quaglia e Magg. Bertello con la fanfara.

Gli scarponi ospiti non sanno decidersi a partire.

Ma giunge il treno velocissimo, e caso raro, puntuale. Si incrociano gli ultimi addii; la fanfara suona, molti tacciono commossi... è la separazione!

E mentre fila il treno, una eco giunge ancora... la fanfara... e con essa l'anima dei nostri amati compagni d'armi e dei nostri cari «buca».

Un vivo elogio va tributato alla Presidenza della nostra Sezione Veronese e in special modo al solerte ed infaticabile Segretario Cav. Peloso che fu l'artefice principale di questa bellissima cerimonia.

BOZZETTI DI GUERRA

Certi italiani!

A furia di passaggi e cambiamenti, la compagnia da me comandata si era ridotta a 19 uomini ed in una serata nebbiosa, seduti intorno al fuoco che illuminava tutti di luce rossigna, raccontando e discutendo una leggenda di mali spiriti e di fantasmi, attendevamo il ritorno dalla licenza del sergentino.

Il sergentino era un ragazzo ventiduenne che aveva coraggio; prudenza e serietà dell'uomo fatto.

Era andato con tutta la gioia in licenza a mostrare al paesino suo i galloni nuovi, a dire alla mamma sua ed a una fanciulla bionda che aveva fatto il suo dovere, e il grado nuovo e la licenza erano il compenso. Il sergentino venne pieno di pacchi e di sorrisi: e siccome non era stato soltanto nel paesino suo sperduto fra i monti, ma anche in città, portò le notizie dell'Italia, come dicevamo noi, e qualche cosa anche di più consistente che i compagni mangiarono prima con gli occhi e poi sgrarnarono con avidi denti.

E passando di discorso in discorso, il piccolo sergente venne a dire: «In Italia però si divertono e come!...»

E citò casi, luoghi, episodi di divertimenti eccessivi inopportuni.

Quella conferma (la cosa si sapeva già) ci fece male: sparì quell'aria di calma serena che spirava nell'ambiente illuminato di luce rossigna. Qualcuno azzardò qualche frase più ardita che amara, poi subito tacque forse pentito, forse trattenuto dalla mia presenza.

E seguì un breve silenzio, uno di quei silenzi che sono più significativi ed imbarazzanti di uno sfogo loquace.

In Italia si divertono!
Pensai... Ma allora vuol dire che non si comprende la gravità, la solennità del pericolo e le conseguenze che può avere per tutti, anche per quelli che ora godono!

Si deplorò, ma alla fine si può comprendere ed in certi casi scusare quel popolo che esce nella piazza con arida inconsulte: gli italiani gente latina, pronti agli entusiasmi, facile agli abbattimenti morali, talora sono presi da forme di pazzia collettiva o qualche cosa di analogo. Ma questi stati anormali della psiche sono involontari il più delle volte: le perturbazioni dello spirito, come quelle del corpo, si verificano senza un consenso qualsiasi: ma il divertimento di cui ha parlato il sergentino con un amaro gesto e qualche cosa di voluto, di cosciente, è uno scherno per chi qui soffre e muore.

E pensai ancora nell'anima credente. Signore, Tu che sei invocato anche col nome di Dio degli Eserciti, per le nostre diuturne fatiche, per tutti i piccoli percorsi, per il sacrificio di tutti i soldati dei Battaglioni Alpini che nel non lontano monte sacro per noi, hanno trovato la gloria e la tomba, e le cui ossa stanche, non disgiunte ancora dalle carni martorate devono avere in questi giorni un fremito, un sussulto, Signore... benedici noi che abbiamo fatto quanto abbiamo potuto, anche se l'esito non è stato quello che ci attendavamo e perdona gli altri che non capiscono.

Guardai i miei soldati: perdurava il silenzio pieno di amarezza: pareva che il loro pensiero coincidesse col mio, e che alla riconferma del godimento degli altri passassero in rassegna la loro vita di stenti e di pericoli e tutte le ansie delle famiglie lontane...

... Un Alpino battè, ribattè sopra un sasso la pipa per scaricarla e con una frase e con un gesto pieno di tristezza e rimprovero, riassunse il pensiero di tutti:

«E dire che in Italia si divertono!...»

Poi passò quel momento di disagio e ricominciò il racconto e la discussione sulla leggenda di mali spiriti e di fantasmi, al chiaro ed al caldo del fuoco che illuminava tutti di luce rossigna.

Sisemol - Novembre 1917.

X... borgata amena.

X... amena borgata sopra una delle tante strade che conducono sull'alt piano dei Sette Comuni, e dove la gente era affezionata tanto alla sua terra da rimanere in essa in mezzo a tutto il movimento febbrile della guerra che travolge e sotto il tiro delle artiglierie nemiche, accorse festosa gli Alpini che arrivavano.

Dopo poco quelle case contadine che stavano all'ombra di una chiesetta lina e d. un campanile tondo erano tutte in movimento: l'unica osteria, dove fra bicchieri, boccali e sorrisi pontificava a una vedovella allegra ed unita, era piena di soldati rumorosi; e l'unica bottega, dove Giulietta (il nome e qu. un po' cambiato) negli giovanetta del patrono perdeva il tempo ad attarsi, forse credendo di esser bella, avrebbe incominciato i grandi affari, se... avesse avuto qualche cosa da vendere.

Si innalza il gagliardetto di Battaglione in un fienile, venne occupata a migliore casa del tuogo con un accoglienza calorosa del proprietario ed verso sera ogni cosa era a posto ed incominciava così sotto tranquilli auspici il nostro periodo di attesa.

Sapevo che in X... doveva essere la famiglia di un soldato che era stato alle mie dipendenze nei «Lancia-orpedini» del Battaglione Bassano. Sapevo che il padre di lui aveva sentito tutto il peso della dominazione austriaca nella terra veneta, e che il vecchio aveva educato i figli a sentimenti nobilissimi di amor di patria, sentimenti che io avevo curato di mantenere e rafforzare insegnando le vie rigide del dovere, nei mentre il soldato si affezionava a me ed io a lui.

Ed, un giorno mi presentai a questa famiglia, col presentimento che io non doveva essere in certo qual modo ad essa del tutto sconosciuto: una madre, una nuora, una bimba in un ambiente povero; ma pulito; nella stanzetta, al posto d'onore, il quadro, ricordo degli Alpini del Bassano a monte Kukla.

— Sono il tenente Pertica...
— Quello di Angelo?
— Precisamente.
— Quello che era con lui a Cima Saetta ed a Campomulo, al Sisemol ed alle Melette?

— Quello...
— Quello che era con lui nel giorno di... Val Capra di Foza?

— Quello...
L'affermazione mi tornò, confesso, gradita, come prova dell'affetto dei miei soldati. Seguì un silenzio breve: pareva che la vecchia madre riassumesse colla mente tutti i pericoli che aveva corso il figliuolo in luoghi che essa, figlia dell'Altipiano, conosceva perfettamente...

Quella famiglia divenne a me affezionatissima: quella donna vecchia, come la mamma; quella don-

na giovane che pochi mesi dopo le nozze aveva visto il marito partire; per la guerra ed aveva negli occhi pallidi quasi un velo di pianto, si preoccupavano di ogni mia macchia sull'uniforme, di ogni mia ombra di melanconia e lva, la bimbetta divenne la mia piccola amica che io prendevo sulle ginocchia perchè potesse tormentare più comodamente le stellette del bavero fiammante di verde, nel mentre io le accarezzavo i capelli biondi ed il viso tondo col nasetto parigino.

Nella bottega Giulietta intrecciava ghirlande d'amore con un nostro sergente, accettava i complimenti di un tenente, i pizzicotti sulla guancia di un capitano; e nell'osteria Alpina si aggiravano numerosi e rumorosi i clienti in mezzo all'odore acre della grappa e del vino versato...

Venne il giorno della partenza: mi presentai alle due donne:

— Partiamo... partiamo stanotte per la linea.

La vecchia mi abbracciò, mi baciò e corse col fazzoletto gli occhi suoi bagnati di pianto; la giovane versò in silenzio un bicchiere alto di vino, e poi sollevò fra le braccia lva perchè potesse baciarmi.

Non senza commozione me ne andai: andavo incontro al destino...

Passarono quindici giorni e dovendo passare da X... tornai alla famiglia per pochi minuti. Con me era un alpino del luogo e avevo condotto perchè potesse vedere con la sua terra quanto aveva di più caro, non esclusi due occhi neri di fanciulla.

La Vecchia, come mi vide, ebbe una sola frase:

— E' come se fosse tornato mio figlio!

Mi abbracciò, mi baciò, nascose gli occhi nel fazzoletto. Ella aveva saputo tutti i pericoli che avevamo corso soprattutto per le artiglierie nemiche e per i gas; aveva saputo che anche il sergentino di Giulietta era morto, che gli alpini avevano sofferto e molto, ma avevano respinto il nemico...

La giovane versò ancora in silenzio il vino nel bicchiere e sollevò lva perchè mi baciasse.

E ripartii... andavo ancora incontro al destino!

Le viuzze di X... amena borgata, senza alpini erano deserte; la voce del torrente faceva più grande il silenzio dell'ora solitaria; cadeva una pioggia sottile e le gocce sostavano con riflessi d'argento sulle ultime rose d'autunno e sui gerani sbiaditi di Giulietta. L'alpinotto mi seguiva in silenzio per le vie tortuose, ed io indovinavo i suoi pensieri... così: «Addio...»

Bianca cassetta, solitaria e pura, dove [piansi e pregai]

Piccolo mondo pieno di verzura, dove [tre tremante amai!]

Sulle vie dell'Altipiano dei

Sette Comuni - Settembre 1918.

A. F. P.

COMUNICATO

Si porta a conoscenza delle Sezioni, e dei Gruppi e dei Soci tutti che al N. 25 Vol. 37 del Registro Attestati di Privativa per disegni e modelli è stato iscritto il modello del nostro distintivo sociale come da Attestato di Privativa N. 3760 rilasciata dal Ministero dell'Economia Nazionale in data 3 corr.

Con ciò restiamo fedelmente cauteleti dalla Legge in merito alla nostra esclusiva fabbricazione e cessione del distintivo.

Per una lapide agli Alpini dei battaglioni Cividale, Val Natissone, Monte Matajur.

Il Comitato Esecutivo pro lapide agli alpini caduti dei battaglioni Cividale, Val Natissone, Monte Matajur dell'ottavo Reggimento, ci comunica che i lavori per la celebrazione dei fratelli caduti sono abbastanza a buon punto. Già la parte centrale, un grande bassorilievo in bronzo raffigurante l'Alpino in vedetta, è stato fuso a Torino, ed è in viaggio per Cividale ove si inizieranno i lavori della messa in opera. Manca ora tutta la parte di contorno e di decorazione, aquile, corone, frontoni, ecc. e per poter fare ciò è necessario il concorso di tutti gli Alpini e massime dei friulani che sentono imperioso e spontaneo il desiderio di unire il loro contributo a quello, modesto, che si è già raccolto.

Indistintamente tutti devono comprendere che è doveroso ricordare degnamente questi gagliardi Figli del forte Friuli che tutto diedero per l'onore della Patria. E questi friulani eroici, caduti per la difesa suprema del loro confine, sono gli impacciati alpini che vedemmo entrare in guerra accanto a intere generazioni consanguinee: fratelli, cugini, zii, padri: accumulati anche tra le rocce e le nevi eterne al loro stesso sangue, per lo stesso sacrificio!

E sono questi alpini, che istintivamente prodi, caddero col nome della Patria sulle labbra e coll'ultimo ceruleo sguardo rivolto a quelle valli, a quelle piane, culla della loro vita e dei loro affetti più puri, sono questi alpini che, immutati spiriti, dagli eccelsi strati celesti, additano ai superstiti la retta via da loro tracciata e li spronano a seguirla e li incitano a raggiungerla fiduciosi.

E mancheranno i friulani di onorare tanta virtù?

Non è lecito neanche pensarlo.

Il Comitato esecutivo, fidente nell'alto spirito patriottico del nostro popolo, superiore a qualsiasi differenza di fede, ed eminentemente alpino, ha certezza che le sottoscrizioni continueranno copiose e degne delle tradizioni friulane.

La sede del Comitato è presso lo studio del dott. rag. Mario Dal Dan in Udine, v. Savorgnana 12.

Le nuove guide della S. U. C. A. I.

La Sucai ha pubblicato la propria recentissima guida del «Gruppo del Monte Bianco» di Amilcare Bertolini e di Giuseppe F. Gugliemina in cui si compendiano i criteri che spingono allo studio dei monti e si additano le norme più idonee per la descrizione di questi.

La Sucai ha pure pubblicata la guida del «Monte Cervino» redatta da Giovanni Bobba che rappresenta una via intermedia tra le vecchie Guide in cui si curano i diversi aspetti dell'alpinismo dal punto di vista storico scientifico e letterario e la nuovissima tipo «Monte Bianco» in cui si additano esclusivamente e tecnicamente gli itinerari di salita. Entrambe le pubblicazioni sono illustrate da schizzi di Calegari.

Nel diffonderle la Sucai ritiene di poter forse aggiungere dei mezzi integrativi alla grande opera topografica già compiuta da diversi Istituti, la quale, mancando finora della visione prospettica dei monti e degli itinerari di salita, rimane sempre documento muto alla ricerca delle vie d'accesso sui ripidi pendii, mentre la massima importanza delle vie hanno per la conquista e l'occupazione delle vette e delle creste, e cioè dei

punti più importanti dal lato strategico e militare per il dominio delle valli e delle pianure.

Ufficiali e truppe alpine, grandemente sentirono nel periodo bellico la mancanza di pubblicazioni del tipo che pubblica ora la Sucai ed è appunto per tale fatto che l'Istituto goliardico in base all'esperienza diretta acquisita in guerra dai suoi dirigenti e dai suoi soci, vuol chiamare l'attenzione su questo interessante problema, apparendo esso della massima attualità, importanza ed urgenza soprattutto riguardo ai monti dell'Alto Adige e della Venezia Tridentina, mentre è ovvia l'opportunità per cui detti monti vengano al più presto possibili conosciuti, studiati e frequentati dai giovani italiani.

Gli Alpini sono belli

Al tempo della guerra ebbi occasione di conoscere un maggiore degli Alpini, che aveva la sagoma fisica di un certo generale-ministro: un peso massimo, un elefante. Gran brava persona del resto. Portava di quelle brache che sembrano sottane, sotto o dentro le quali la pancia e il posteriore scendono fino a ripiegarsi sotto le ginocchia.

Lo conobbi — naturalmente — durante un periodo di riposo, al piano. Ci sarebbe voluto un traino di artiglieria per issarlo sopra la più mite mulattiera.

Si era ridotto così a forza di sentimento. Pieno di sentimento fino al collo, fino agli occhi. E il collo scoppiava nella strettoia del c'Veto, e, degli occhi, non si vedevano normalmente che le palpebre gonfie.

Però (ho detto che eravamo a riposo) appena una donna bella o brutta, giovane o vecchia fosse in vista, una delle palpebre si sollevava un po', e dentro, brillava l'occhio sentimentale. Lo stesso avveniva se in vista c'era una bottiglia di vino buono. Lo stesso, e con qualche complicazione di più, quando gli venivano presentati gli ufficiali del battaglione per il quotidiano rapporto:

— Stieno comodi.
Alzava la palpebra, e accompagnava il comando abbassando energicamente la cravatta. (Era sempre armo di cravatte). Poi ci stava a guardare per qualche secondo con quel suo occhietto allegro, dove il sentimento aveva l'aspetto della ammirazione concentrata. E regolarmente esclamava:

— Gli Alpini sono belli!
Non so con certezza se nella definizione comprendesse se stesso. Ma credo di sì. Avrebbe avuto torto di non comprenderli. Era bello, anzi bellissimo, con quel suo cappello troppo piccolo portato di traverso all'indietro, su cui la penna bianca era il simbolo tranquillo della pace; col braccio sinistro ripiegato ad ansa sul fianco; la pancia, salda sopra i puntelli brevi delle gambe, che sembrava un enorme pallone da football in arrivo.

Per quanto io sia profondamente convinto, fin da quando — nell'aprile del 1915 — ho infilato la giubba con le fiamme verdi, della verità contenuta nell'esclamazione ammirativa di quel maggiore, la modestia istintiva profumata alla violetta mi ha trattenuto fin qui dal fare pubblica professione di questa mia fede.

Ma ormai è inutile. Lo dicono tutti, lo dicono tutte: brutte e belle, vecchie e giovani. Posso fare uno sforzo, e ammetterlo io pure, tanto più che la giacca con le fiamme verdi e il cappello con la penna, stanno da un pezzo combattendo la loro ultima battaglia nel fondo di un bauletto difendendo come possono, con l'aiuto della naftalina e delle cicche, dall'assalto delle tarme.

E per l'accennata descrizione prospettica è scopo della Sucai quello di attuare un sistema soprattutto esatto, ma nel contempo pratico ed economico, onde evitare ogni ostacolo di ricerche e di consultazioni attraverso memorie e descrizioni, sparse in mille libri e riviste mescolate insieme ad infinite altre notizie e quindi assai difficilmente scovabili, come tante volte si ebbe purtroppo a constatare negli anni della nostra guerra.

Infine il sistema di fare pubblicazioni come le guide Sucai frazionate per gruppi e che offrono la possibilità di essere frequentemente aggiornate ed assorbite relativamente in breve tempo dal commercio, non può a meno di soddisfare ad un criterio di grande praticità.

L'Alpino in borghese può essere un Adone (non aludo a me), ma è triste e grigio come un pensionato.

E poi dicono che l'abito non fa il monaco! L'abito, l'uniforme, fa metà dell'Alpino. Forse più che metà. Non per merito dell'Unione Militare, intendiamoci, ma per una virtù sua intrinseca e indefinibile. Non è soltanto una pelle dentro la quale ci si caccia per sembrare diversi e migliori di quello che si è. Ma è qualcosa di aderente allo spirito ancora più che al corpo, è l'unico costituente autentico dell'entusiasmo, è la più nobile ghiandola Woronoff della giovinezza, è — anche — una applicazione per il miglioramento fisico, quale nessun *Institut de Beauté* si è mai sognato di praticare così perfetta.

Quel maggiore di cui dicevo, a immaginarselo in borghese c'è da star male. Se gli rimettiamo le sue brache, la sua giubba e il suo cappellino, tornerà ad essere una macchia, ma una bella macchia.

E senza insistere su quel bravuomo, guardiamoci nello specchio — o meglio, guardatevi nello specchio e guardatevi nella coscienza, e poi dite se ho torto. Sfidate: belli come te ce n'è uno solo. Tu sei l'eccezione. Ma va la, che la regola è come dico io.

Ce ne sono persino di quelli che da quando han vestito l'abito borghese son diventati astemi.

Ritratista coi fiocchi come le sue fasciette arancione, se poi il soggetto del ritratto è l'Alpino, allora fa i suoi quadri migliori, perchè meglio che ad altri — le riesce di capire, di interpretare, di tradurre nel segno, l'anima alpina che il vecchio grigio verde ha per un attimo riacceso e sostituito all'anima borghese di tutti i giorni.

I due ritratti esposti nella sala del banchetto le hanno procurato delle dichiarazioni ardentissime da parte di una quantità di soci dell'A.N.A. — Ma come è brava! Ma come sono belli! Faccia il ritratto anche a me! Sono bello anch'io!

E la Jetta che è anche una buona figliola si è messa a fare ritratti di Alpini. Rovere, Paramitiotti, Capietti, Arrigoni, Capè (anche Capè!) e tanti altri sono già in posa. E li rivedremo presto nel *litrato*, carini carini come erano sotto la Naja.

Per ritrovare tutto il suo carattere, Capè che come sapete è di quelli che fanno l'astemio, si è riallenato a... DECIO BUFFONI.

N.d.R. - La redazione dell'Alpino è ben lieta di segnalare ai suoi lettori che la ben nota pittrice, e nostra patronessa, Jetta Bisi, ha accordato ai soci dell'A.N.A. condizioni veramente eccezionali per l'esecuzione dei loro ritratti. I soci che desiderassero farsi ritrarre dalla brava artista chiedano un biglietto di presentazione alla nostra redazione.

l'altro ritrovano insomma oltre che la linea fisica anche la linea morale dell'Alpino.

Tant'è vero che han mangiato la foglia, e che si sono fatti fare recentemente il *litrato* a documento della loro venustà. Sono andati dalla Jetta Bisi a posare. Ci sono andati col loro bravo involto contenente cappello e giubba di guerra. Bonaldi ha portato anche la mantellina e la pipa.

La bravissima pittrice ne ha fatto quelle due meraviglie che abbiamo ammirato durante il banchetto dei reduci dell'Adamello; che riproducono; e dei quali uno — quello della *Mecca* — è attualmente esposto nella Mostra della Famiglia Artistica in via S. Paolo 10.



Sono belli. Merito del cappello. Merito dell'artista.

E si capisce. La Bisi e Alpina anche lei. Come? Appunto, è la sorella del capitano nonché on, Maso, detto anche Bogiantini. Eh già, siamo in famiglia.

Proprio lei, che, su al rifugio Carcano sfoggiava quei pantaloni da rampicatrice, con quelle fascette col fiocco di lana arancione, che sarebbe stato un peccato sciuparle andando più su della morena.

Stoffa di alpino, non i pantaloni ma la Jetta. C'è in tutte le nostre adunate. Conosce tutte le nostre canzoni. E se è pentita di non essere nata uomo, lo è soltanto per non aver potuto fare la guerra con noi.

Libro semplice. Scritto senza pretese di forma, talora anzi perfino con spregio di questa: ma con una robustezza simpatica e spesso con una evidenza sapida e ardente.

E libro coraggioso. Basta a provarlo la glorificazione di Giordana, certamente giusta ma non per ciò meno coraggiosa; e gli Alpini dell'Adamello sanno che cosa voglio dire.

Giordana fu il vero e primo conquistatore di quei ghiacciai: in asperissima lotta imposta a tutti, a sé per primo, con asperissima disciplina di linea.

Il «quarto» che lo ebbe suo comandante lo amò ed odiò, come furono amati ed odiati tutti coloro che sono qualcuno.

Patroni lo esalta senza riserve, conquistato dalla sua rude e vittoriosa personalità, ed esalta con lui le altre figure della guerra camuna: il successore di Giordana, Quintino Ronchi, il vincitore del Cavento e del Presena; in scorcio eroici, Battisti e Bissolati ed i Calvi; poi il col. Rovere, Manzini e Pollin e Quadri e Torlonia e Locatelli e Pater e Marcassoli e altri ed altri di pari valore e d'uguale olocausto.

E fra tante rievocazioni personali, fedeli e vivacissime, il libro del Patroni riesce una ricostruzione storica importantissima, come la profonda conoscenza ambientale e tecnica

La guerra bianca

Incomincerò con un giudizio che deve inorgoglire l'autore di questo nuovo libro alpino.

Crepuscolo del 4 novembre ultimo.

La nomina di Luigi Cadorna a maresciallo d'esercito ha portato alla rimonta «Villa della riconoscenza» in Pallanza, quasi a concludere il corteo della Vittoria, combattenti ed Alpini d'Intra a salutare il Capo.

Uno di noi parla per tutti brevemente ed Egli nel rispondere, indicando nella improvvisata manifestazione un'iniziativa alpina, trova modo di ricordare ed elogiare il bel libro di Patroni, documento nuovo ed ultimo della devozione dei «verdi» alla Patria.

Le parole nude e possenti paiono illuminare il crepuscolo senza stelle. Ed un ricordo personale.

Credo d'aver conosciuto la prima volta Alfredo Patroni all'ospedale di campo di Sozzina dove fui ricoverato per alcuni giorni per una dolorosa lussazione ad un piede occorsami la mattina del 24 maggio del '18 a Passo Lagoscuro durante l'azione del Presena.

Il 26, il letto alla sinistra del mio venne occupato da un ufficiale ancora incamiciato di bianco e tutto fasciato e dolorante. Odo parlare di lui con ammirazione: ha espugnato con Elter, Ostaggi, Degli Albizzi (nomi famigliari all'Adamello), Cima Presena; poi, non ricordo se sulla «Squadrina» o sul «Paradiso», è stato ferito, è precipitato per venti, cinquanta metri di canalone, tutto pesto e lacerato ma, cent'anime, vivo.

Lo spio un poco, poi quando volge verso di me lo sguardo lo saluto: s'acciglia fra le bende candide e sbuffa come un mantice.

Gorgoglia poco lontano una bombola d'ossigeno che prolunga inutilmente un'agonia e alla mia destra singhila il rigurgito d'un attossicato dai gas.

Un libro pieno di sano orgoglio. Narra in prima persona ma non cade in autologie: dice «qui ho fatto, qui mi hanno lodato» non per farcelo sapere, ma perchè è utile alla narrazione sapere chi ne fu testimone ed in quale parte.

Libro semplice. Scritto senza pretese di forma, talora anzi perfino con spregio di questa: ma con una robustezza simpatica e spesso con una evidenza sapida e ardente.

E libro coraggioso. Basta a provarlo la glorificazione di Giordana, certamente giusta ma non per ciò meno coraggiosa; e gli Alpini dell'Adamello sanno che cosa voglio dire.

Giordana fu il vero e primo conquistatore di quei ghiacciai: in asperissima lotta imposta a tutti, a sé per primo, con asperissima disciplina di linea.

Il «quarto» che lo ebbe suo comandante lo amò ed odiò, come furono amati ed odiati tutti coloro che sono qualcuno.

Patroni lo esalta senza riserve, conquistato dalla sua rude e vittoriosa personalità, ed esalta con lui le altre figure della guerra camuna: il successore di Giordana, Quintino Ronchi, il vincitore del Cavento e del Presena; in scorcio eroici, Battisti e Bissolati ed i Calvi; poi il col. Rovere, Manzini e Pollin e Quadri e Torlonia e Locatelli e Pater e Marcassoli e altri ed altri di pari valore e d'uguale olocausto.

E fra tante rievocazioni personali, fedeli e vivacissime, il libro del Patroni riesce una ricostruzione storica importantissima, come la profonda conoscenza ambientale e tecnica

ne fa altresì un diligente manuale di guerra alpina.

I sistemi tattici di battaglia, le opere, i rifugiamenti, gli uomini, le armi, sono infatti altrettanti capitoli di interessanti valutazioni che, condotte con acuto ed esperto spirito d'osservazione, preparano il lettore anche profano, a capire poi, senza troppo stupire come davanti a magia, come si facessero certi rifugiamenti d'uomini e d'artiglierie e su quote a 3500 metri, per fulminee telefonate a contrappeso, come si tracciarono 5-6 chilometri di galleria sotto la neve e si potessero piazzare pezzi da 140 a 3500 metri, e come con traini di cani; e voli di sciatori si vincessero i bianchi deserti creacciati e cuspidali.

Il libro è diviso in tre parti. Una prima di preparazione e di presentazione degli uomini e del terreno; una seconda dedicata alla conquista dei passi Brizio e Garibaldi, delle Lobbie e del Fargorid; dal 15 luglio 1915 al 22 maggio 1916; e la terza, la fase Ronchi che narra delle lotte per Cavento, per l'Ago Mingone, per il Presena ed i Monticelli.

Non ho alcuna intenzione di riassumere, ciò che farei certo male, il libro: di questa terza parte, dei suoi fatti militari fui in parte anch'io spettatore e attore, pur modestissimo, posso però testimoniare la obiettività serena e pacata, dicendo a lode dell'autore che l'avervi egli avuto primissima posizione non gli fa velo mai nel giudizio e nel racconto.

Due soli appunti mi siano permesse: d'aver ommesso almeno il ricordo che nella notte sul 25 maggio 1916 il Battaglione Pallanza, salendo in linea al Castellaccio per l'azione del Presena, investito nel canale di Lagosuro da una valanga per 3 ufficiali e circa 60 uomini della 282.ª Compagnia — la mia — raggiungendo tuttavia fra difficoltà materiali e morali grandissime la linea e tenendola con saldezza; e di non aver citato fra gli altri valorosi che assalirono il Marocco l'indivoltissimo ten. Vandini degli arditisti della «Pallanza» che vi si prodigò coi suoi uomini con vero ardimento.

Piccole omissioni certo, nel gran quadro dell'azione, e che più noto con animo sentimentale che con spirito critico.

Il volume, edito dal Cozzani con la consueta signorilità sobria di linee e di fregi, ha belle allegorie di Publio Morinucci e interessanti fotografie. Colla precedente opera del gen. Quintino Ronchi: «La guerra sull'Adamello» è il più cospicuo contributo alla conoscenza ed alla valutazione della nostra guerra alpina che fu, dice il Patroni «la concezione più fantastica dell'ardimento umano, il trionfo più grande della fede e delle forze che la storia ricordi».

erebbi.

Il volume edito dal Cozzani sotto gli auspici della nostra Associazione, può esser richiesto direttamente alla nostra sede, che ne farà immediato invio; il prezzo del bel volume è di L. 15.

LUTTI

A Bari: il consocio Amedeo Casalis ha perduto l'adorato suo papà.

A Biella: il consocio Umberto Banfi la buona mamma.

A Domodossola: il consocio Achille Gaggioli la sorella - ed i consoci G. B. Manera e Luigi Manera la loro rispettiva adorata moglie e mamma. A questi la Sezione Ossolana porge vivi ringraziamenti per l'elargizione fatta per l'assistenza degli orfani alpini.

A tutti L'Alpino, a nome dei compagni, invia sentite condoglianze.

La vita della nostra Associazione

PARTE UFFICIALE

SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 2 DICEMBRE 1924.

Presenti: Avv. Cassola (Presidente), Paramithiotti, Crosio, Martinelli, Salmon, Rovere, Dott. Martinelli, Galli, Zamboni e Bosone.

Presenziano invitati: Serassi, Poroli, Cenderelli, Cape.

Scusati: Bazzi, Vannier, Funge da Segretario, Martinelli.

Il Presidente inizia la seduta dando mandato a Bosone per l'organizzazione della veglia verde 1925 che viene fissata per il 24 gennaio p. v.

Da quindi la parola a Cenderelli, segretario della Commissione Rifugio Contrin, per l'esposizione della gestione estiva 1924 del nostro Rifugio Albergò. Dalla relazione Cenderelli appare come nel periodo dal 1.° Luglio al 30 Settembre del corrente anno il nostro Contrin abbia funzionato regolarmente con affluenza di visitatori notevole che raggiunge giornalmente il numero di 80 nelle Ferie di Ferragosto.

Dalla gestione finanziaria risultò un utile complessivo di L. 3732,60 a favore dell'Associazione utile che fu però assorbito dalle maggiori spese dovute sostenere per il completamento dell'arredamento del rifugio specialmente per quanto si riflette a brande e materassi, in modo da meglio utilizzare nel periodo di maggior affollamento i locali del Rifugio.

Cenderelli dopo alcune proposte di miglioramento e considerazioni sui lavori dell'apposita Commissione rassegna nelle mani del C. D. le proprie dimissioni da Segretario della Commissione Contrin, affinché questa abbia ad essere ricostituita con l'aggiunta di nuovi elementi fattivi.

Il Presidente interprete dell'intero C. D. dopo aver vivamente ringraziato il relatore per l'opera sua fattiva in pro del Contrin prende atto dei desiderata espressi perché vengano attuati prossimamente. Dietro preghiera del Presidente il rag. Cenderelli acconsente a tenere sospese le dimissioni sino a dopo la prossima assemblea generale.

Il Presidente rievoca poi le adunate ultimamente avvenute a Verona, Genova e Torino, Bologna, Aosta ed altre ed esprime il proprio compiacimento per il grande risultato avuto dal Congresso di Torino.

Esponne poi i successivi accordi avuti con S. E. il Ministro della Guerra e con i Presidenti delle diverse Società alpinistiche per l'attuazione pratica del vasto programma adottato dal Congresso di Torino. Comunica l'opera svolta fra le Presidenze delle Società Alpinistiche perché esse abbiano a formare una Federazione che si assuma l'organizzazione di tutte le manifestazioni atte a sviluppare le doti nei giovani per diventare buoni alpini. Annuncia che d'accordo col Ministro terrà all'uopo una riunione coi maggiori esponenti dell'alpinismo nazionale la settimana ventura in Milano.

Paramithiotti si preoccupa di trovare elementi che si assumano il gravoso lavoro per sviluppare e portare a termine il programma susposto e desidera venga bene definito il compito della nostra associazione in seno al nuovo Ente federativo. Sia tale in ogni modo da non invadere il campo di attività delle Società Alpinistiche.

Il Presidente assicura che il programma sarà svolto come prospettato essendo assolutamente necessario per l'A.N.A. sviluppare le sue attività sul programma voluto dal Congresso Torino.

S'intende che per l'attuazione di tale programma è necessario fare assegnamento sul concorso attivo delle nostre Sezioni; ma sopra l'adesione di esse e l'utilità dell'opera loro non è il caso di dubitare.

Proseguendo rileva che quanto ha detto dimostra non soltanto che la Associazione conserva intatta la sua vitalità ed il suo elevatissimo spirito, per il che è oggetto di lode e d'invidia, ma va arditamente iniziando altre forme di attività che, pure essendo (come egli ha dimostrato nelle relazioni del Congresso di Torino) perfettamente statutarie, daranno una base sempre più salda alla sua esistenza ed alla sua prosperità.

Queste constatazioni però se devono essere argomento di legittima soddisfazione per tutti i soci e per il C. D. devono tuttavia richiamare quest'ultimo all'esame sereno ed alle considerazioni delle esigenze create dalla situazione. Orbene è indubbio che mentre codesta situazione ha creato

una forte somma di lavoro e di responsabilità, il Consiglio come ora si trova non appare in grado di affrontarle con animo sereno. E' noto infatti come per un equivoco iniziale e per lo stato di salute del collega Boccardi è venuto a mancare al C. D. l'opera dei rappresentanti delle Sezioni: il che è doloroso poichè una delle più belle conquiste della Associazione è rappresentata appunto da questa fraternità di lavoro che si è iniziata fra le varie Sezioni e fra queste e la sede centrale.

Inoltre fra gli stessi membri della sede parecchi o per aumentate occupazioni famigliari e professionali o per più intensa attività politica o infine per divergenze su punti programmatici sostanziali, hanno cessato o ridotto la loro attività ai lavori del Consiglio.

In tale condizione di cose il provvedere alla reintegrazione parziale del Consiglio significherebbe correre il rischio di sacrificarne la omogeneità.

Ritiene pertanto consigliabile le dimissioni di tutto il C. D. così da dare il mezzo all'Assemblea di ricostituirlo secondo le direttive più opportune per la prosperità dell'associazione.

Poichè queste direttive sono ormai chiaramente segnate dal voto dei due ultimi congressi di Ponte di Legno e di Torino e fra gli individui e gli organi che compongono l'Associazione, l'armonia è perfetta, la scelta degli uomini adatti non deve riuscire difficile. Per l'affetto che noi tutti portiamo a questa grande famiglia, tale deve essere il nostro voto.

Il C. D. approva all'unanimità le dichiarazioni presidenziali.

Viene poi indetta una riunione dei Presidenti Sezionali per domenica 14 corr. alle ore 10 presso la sede sociale.

Su richiesta di Paramithiotti, che fa presenti le spese occorse per la pubblicazione del giornale L'Alpino che raggiungeranno il corrente anno la somma di lire 55000 circa, il cassiere Crosio dà assicurazioni che la situazione finanziaria dell'Associazione è buona ed avverte che per tempo e come stabilito dallo statuto, presenterà il bilancio della Associazione.

Dopo vari altri secondari argomenti la seduta è tolta alle ore 23,45.

VERBALE DELLA RIUNIONE DEI PRESIDENTI DEL 14 DICEMBRE 1924. A MILANO.

Sono presenti: L'Avv. Cassola, Presidente dell'Associazione ed i rappresentanti delle Sezioni: Abbiategrasso (Reina), Asti (Castino), Bassano (Cimberle), Polognese-Romagola (Seracchioli), Bergamo (Leidi), Camuna (Ronchi), Ivrea (Chiaretta), Lecco (Deniselli), Ligure (Gambaro), Novara (Colle Vignarelli), Ossolana (Bona), Torino (Garino), Venezia (Redaelli), Valsesiana (Fuselli).

Hanno inviato la loro adesione le Sezioni: Altipiani, Aosta, Biella, Intra, Pinerolo, Toscana, Trieste, e Verona.

Funge da Segretario Martinelli, assistono Crosio, Paramithiotti e Rovere del Consiglio Direttivo.

Il Presidente apre la seduta porgendo un caldo saluto ed un vivo ringraziamento agli intervenuti.

Ricorda poi quanto ha fatto l'Associazione nell'ultimo periodo di tempo colle manifestazioni a Ponte di Legno, Genova, Bologna, Aosta, ed in special modo a Torino, ove venne tenuto un Congresso che trattò con forte iniziativa della difesa nazionale. Con questo Congresso si aprì all'A.N.A. una nuova forma di attività che dovrà essere innegabilmente fonte di un crescente sviluppo dell'Associazione.

Comunica l'incarico avuto dal Ministro della Guerra, per tramite del Generale Modena, di attuare un programma per l'istruzione pre militare alpina. A tale scopo il 10 p.p. riuni nei locali della Sede sociale i rappresentanti delle maggiori Società e Federazioni Alpinistiche e Sciistiche. A conclusione della riunione venne costituito un Comitato formato dai cinque seguenti Enti: ANA, CAI, FIS, CAEN, SUCAI coll'incarico di tracciare e mettere in esecuzione un piano immediato di manifestazioni invernali per la preparazione nazionale a base alpina.

Il Presidente invita pertanto le Sezioni ad intervenire con opera attiva e sagace al completo sviluppo delle manifestazioni che si organizzeranno nella zona.

Chiaretta (Ivrea), prega vengano provvisti ordini del Ministero della Guerra ai Comandi Militari per la concessione di materiale sino ad oggi negato.

Dopo varie proposte rimane stabilito che le domande di materiale ai Comandi Militari dovranno essere sempre inviate per tramite del Comitato dei cinque rappresentanti sopra indicato che sarà quindi responsabile del materiale così ottenuto.

Il Presidente conferma poi le dimissioni dell'intero Consiglio Direttivo per dare modo all'Assemblea Generale fissata per giorno di domenica 18 gennaio 1925 a Milano di eleggere un nuovo Consiglio Direttivo omogeneo e tale da dare il maggior sviluppo alle iniziate nuove attività della Associazione. Le Sezioni dovranno indicare i rappresentanti da includersi nel C. D.

Recomanda poi alle Sezioni di saldare con la maggior cortese sollecitudine i loro debiti verso la Sede Centrale, poichè risulta da conteggi eseguiti un credito complessivo di circa L. 23.000.

Casino (Asti) facendo presente lo stato finanziario della propria Sezione chiede vengano bonificati i propri debiti arretrati.

Riguardo i provvedimenti finanziari per il giornale L'Alpino, che quest'anno verrà a costare circa L. 55.000 interloquiscono tutti i presenti con varie proposte.

Fra esse merita speciale rilievo quella di Gambaro (Ligure) che comunica essere la sua Sezione disposta ad assumersi per intero l'aggravio che ne viene alla Sede centrale per l'abbonamento al giornale dei soci collettivi dipendenti dalla Sezione Ligure. A tale proposta si associa Garino (Torino) poichè la differenza fra la quota di L. 3 versata alla Sede Centrale per ogni socio collettivo e le L. 8,50 circa che viene a costare il giornale è troppo forte perchè si possa continuare con l'attuale sistema. La trattazione di questo importante argomento viene deliberata di portare davanti alla prossima assemblea.

La seduta è tolta alle ore 12,20

Da Asti.

Sabato 22 novembre, numerosi soci della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini si riunirono a banchetto all'Albergo del Bue Rosso, dove fra la più schietta allegria e cordialità smaltirono una vera cascata di cardi zuppatti nella tradizionale «bagna cauda» ed innaffiati da una quantità innumerevole di bottiglie di schietto vino.

Furono cantate le caratteristiche e nostalgiche canzoni del corpo ed il presidente dell'Associazione Maestro Manzone disse accorde e fraterne parole bene augurando alla prosperità della associazione.

Da Vercelli.

Il 4 corrente venne regolarmente costituita la sezione locale, già annunciata, ed ecco come venne composto il nuovo Consiglio:

Presidente: Geom. Rag. Guido Dellarole — V. Presidente: Bodo Antonio — Consigliere Segretario: Rag. Giuseppe Bertero — Consigliere Cassiere: Geom. Giuseppe Turina — Consiglieri: Rag. Bossi Carlo; Lodovico Baratto; Dott. Antonio Brocchi — Revisori dei Conti: Rag. Giuseppe Soldato; Rag. Cesare Carpani; Dott. Antonio Menicatti.

Per indirizzo provvisorio: Geom. Rag. Guido Dellarole: Via S. Paolo 2 - Vercelli.

Alla nuova sezione ed al Consiglio, L'Alpino invia i suoi auguri.

Da Intra.

Con la consueta semplicità si è svolta domenica 2 novembre la quarta visita annuale della nostra sezione Verbano al Bosco dedicato al 4 novembre 1921 al Milite Ignoto sul Sasso Corbè di Premeno.

Vi presero parte coi Soci dell'A.N.A. una squadra d'onore d'alpini, rappresentanze del Club Alpino, del Circolo Concordia, del Gruppo Sportivo operaio C.T.I. e Molinari, della Pentana, tutti con gagliardetto: ed alla comitiva si aggiunsero a Premeno la rappresentanza del Municipio con bandiera ed il Gruppo Alpini con gagliardetto.

Tributati gli onori al ceppo dedicatorio del Bosco venne eseguita una nuova piantagione con alberi cortesemente forniti come sempre dal benemerito Presidente della Società Amici degli Alberi cav. A. Borioli.

Il ritorno avvenne alle ore 17 al canto delle canzoni alpine di guerra e di pace.

Da Genova.

In seguito all'avvenuta delimitazione della giurisdizione territoriale delle Sezioni: Alpi Marittime, Ligure, Spezia alle quali viene rispettivamente assegnato il confine amministrativo della propria Provincia, il Gruppo Alpini di Borghetto San Nicolò passa a far parte della Sezione Alpi marittime. La Presidenza della Sezione Ligure invia ai fedeli Alpini di quel Gruppo il suo cordiale saluto ed i migliori auguri.

Da Valstagna.

Sezione Val Brenta. — Tutti i soci di questa Sezione sono pregati di intervenire all'assemblea straordinaria che avrà luogo la sera del 31 dicembre alle ore 18 nella Sede, per trattare sul seguente ordine del giorno:

Bilancio anno 1924 — Nomina del nuovo Consiglio — Varie.

L'assemblea sarà valida con qualunque numero d'intervenuti.

Alla sera stessa alle ore 7,30 rancio speciale con intervento della nostra fanfara, quota L. 10,— da versare entro il giorno 30 Dicembre al signor Narciso Signori.

Da Pordenone.

Sabato 22 novembre ha avuto luogo, nei locali del Nuovo Club — gentilmente concessi, — la assemblea degli ex-alpini aderenti alla sezione di Pordenone dell'A. N. A.

Presiedeva il sig. Rino Polon, ed erano intervenuti oltre una quarantina di soci ed erano pervenute numerose deleghe.

Il Presidente comunica l'esito della riuscitissima gita sociale a Timau e Stauli Ronner ed ha parole di ringraziamento per gli alpini carnici e spilimberghesi che furono ai giganti larghi di festosa accoglienza. Informa sull'esito della pratica svolta per il buon mantenimento dei cimiteri di guerra e si augura che i comuni ai quali è affidato l'alto onore di custodire quei sacri di eroismo e di gloria sappiano essere degni del compito affidato. Comunica anche come

si desidera del consiglio direttivo di far costruire i cippi di cemento da impiantare sulle tombe dei pordenonesi sepolti al cimitero di Timau. Si stanno all'uopo svolgendo delle pratiche e non dubita sulla loro riuscita. Viene comunicata anche la relazione finanziaria che viene approvata all'unanimità.

Si passa poi alla nomina delle nuove cariche sociali che così risultano:

Presidente: Rino Polon, Vice Presidente Francesco Joppi, Consiglieri: Ferruccio Bomben, Giovanni Floreani, Giusto Fumo, Girolamo Roviglio junior e Arilio Santarossa. Sindaci: Gino Cadin, Ettore Marzonia e Alfredo Peccol. Dopo la nomina delle nuove cariche la presidenza comunica come sia intenzione del Consiglio di organizzare per questo Carnevale la Veglia degli Scarponi e si augura che l'interessamento di tutti gli ex-alpini possa far in modo che la festa riesca pienamente. Prossimamente verrà fatta anche la inaugurazione del gagliardetto della sezione. Dopo aver cantate le simpatiche canzoni alpine la assemblea si scioglie fra la massima cordialità.

Da Belluno.

I Scarponi a Cena. Dopo 16 mesi di assopimento si è ricostituita per opera dei «freschi e belli» la vecchia e simpatica società intitolata la *Bolletta Verde* formata da scarponi, scarponcini e napvine verdi.

I soci alla sera si recarono a pranzo alla Trattoria Belvedere dove furono pronunciati parecchi e svariati discorsi ineggiando agli alpini attualmente, sotto le armi ed agli scarponi a riposo.

Diversi furono i brindisi e svariati i litri di bianco.

Alla mezzanotte la comitiva si scioglie con il fermo proposito di fare un'immensa propaganda per nuove iscrizioni di soci dell'A. N. A. e soprattutto di diffondere il giornale L'Alpino, che mantiene tanto vivo l'amore per le fiamme verdi.

Da Trieste.

La sera dell'8 corrente la locale sezione ha tenuto l'assemblea annuale con l'intervento di numerosi soci.

Dal cav. Alberto Zanutti e dal sig. Jesi, presidente e cassiere del consiglio direttivo uscente, fu fatta la relazione morale e quella finanziaria della sezione, accolte con soddisfazione dai presenti.

Si passò quindi alla nomina del nuovo consiglio direttivo e per acclamazione fu designato a presidente della sezione il colonnello cav. uff. Ulrico Martelli, il quale con semplicità e chiarezza espose come gli scopi immediati dell'Associazione nazionale Alpini siano quelli di tenere riuniti gli alpini in congedo, perchè non si spenga in loro lo spirito di corpo, speciale prerogativa degli scarponi. Illustrò succintamente quale dovrà essere il programma di attività per il prossimo anno, af-

finchè la sezione assurga a sempre maggiore importanza.

Su proposta del sig. Brusadin, fu votato dall'assemblea un voto di plauso al presidente uscente, animatore e fondatore della sezione di Trieste, per l'opera da questi svolta durante gli anni passati.

DECENNIO DI FONDAZIONE

del Battaglione

VALLE D'INTELVI

Il 10 febbraio 1925 va a compiersi il decennio di fondazione del Battaglione Valle d'Intelvi del 5.º Reggimento Alpini.

Per degnamente festeggiare tale ricorrenza, un gruppo di Ufficiali che ebbero l'onore di servire in detto Battaglione si fa promotore di una fraterna riunione da tenersi in un Ristorante di Milano ove, assisi ad un modesto banchetto, potranno i camerati ricordare i fatti d'arme, le gioconde veglie di guerra, le speranze e purtroppo i dolori provati.

Si fa pertanto vivo appello agli Ufficiali del Battaglione Valle d'Intelvi che ebbe l'onore di avere a Comandanti il Generale Barco, il Generale Carelli, il Colonnello Musso ed altri valorosi, di mandare la loro adesione subito e non più tardi del 7 febbraio p. v. Il banchetto avrà luogo il 10 febbraio ad ore 20 al Ristorante Orologio di Milano.

Le adesioni si dovranno inviare presso la Sede dell'A.N.A., ove saranno raccolte dai Membri del Comitato promotore.

NOTIZIE MILITARI

Il 3.º Regg. Alpini ci prega di pubblicare il seguente 1.º elenco di militari ai quali non è stato possibile far recapitare il brevetto della croce al merito di guerra, per mancanza di indirizzo. L'onorificenza potrà esser ritirata dagli interessati presso il Distretto Militare di loro giurisdizione.

Soldati: Adini Giuseppe, Cocordanno Francesco, Camisana Andrea, Gagnor Cesare, Gally Giulio; Maggiore Lunat sig. Samuele; Soldati: Mourglia Giovanni, Mazzadra Giuseppe, Masera Angela, Orsola Remigio, Parisio Simone; Caporale Parola Vittorio; Soldati: Rossero G. Battista, Rol Corrado, Turina Giuseppe; Sergente Volgino Vittorio; Soldati: Vachet Alfredo, Boderò Giuseppe; Tenente Boratto Francesco; Soldati: Coste Secondino, Defazi Carlo, Delmastro G. Battista, Destefanis Bernardo; Caporale Fornero Giovanni; S. Tenente Ligardi Giulio; Soldato Ottino Arcangelo; Tenente Riva Giacinto; Caporale Sirò Melchiorre; Soldato: Bagnis Pietro, Bompard Camillo, Borgia Chiaffredo, Bussi Ernesto, Carrera Mario; Sergente Cavallera Aratea; Soldato Chiesa Antonio; Tenente Enrietti Giuseppe, Ghione Amedeo; Caporale Iacov Giuseppe; Soldato Tosetto Giuseppe; Sergente Aime Edoardo; Capitano Calvi Augusto; Cap. magg. Chiorino Giovanni; Tenente Delfino Matteo; Soldato Biordano Bartolomeo; Tenente Lucchini Gualtero; Soldati: Piovano Federico, Raverio Enrico; Caporale Vighetto G. Battista; Soldati: Vinardi Giuseppe, Senardi Vincenzo; Sergente Avidano Luigi; Tenente Bettineschi Giovanni.

Alpinifici...

Ad Imperia il presidente della locale Sezione Dott. Lodovico Pagliano con la gentil signorina Clara Bensa.

A Biella il consocio Rag. Eusebio Uberti con la gentil signorina Gemma Florio (i soci della Sezione di Biella all'amico che in seguito alle sue nozze lascia la città, esprimono i sensi di fraterna amicizia).

A Milano il dott. Giuseppe Agostoni con la signorina Elena Fonio.

... e Scarponcini

Facchinetti Giacomo partecipa agli amici la nascita della sua Jolanda.

Deri Carlo di Imperia della sua Anna Maria.

A tutti gli auguri più cordiali de L'Alpino.

Commissione Assistenza

FELTRINA, vedova di Alpino, trentenne, sana cerca posto come bambinaia a Milano o Torino. Scrivere a Lorenzo Giacomelli - Tappezziere, Feltre.

VARIE

L'autore del Monumento al Passo del Tonale, collega scultore Timo Bortolotti della sezione di Brescia si è trasferito a Milano con studio e casa in Viale Vittorio Veneto N. 4 (rep. Musocco, Tram 14) ove gradirà vivamente la visita di amici e commilitoni.

Non tardate ad inviare la quota del 1925.

A. MANZONI & C.º

SIETE ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI
ED ESTERE - LIQUORI - VINI
- GENERI ALIMENTARI -
ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI
NATURALI - MEDICAZIONE
ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA
E CHIRURGIA

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE ORISTOFORIS - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.
21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15,-
Storia Battaglione «MORBEGNO»	» 7,-
Storia del Battaglione Intra Val Toca Pallanza	» 2,-
Storie del Monte Berico di Piro Marconi	» 7,50
Lettere di G. Paolo Bertini	» 4,-
Orighni e vicende degli Alpini del Gen. Buzzenati	» 1,-
Antonio Cantore. Profilo di M. Bui	» 2,-
Le scarpe ai sole di Paolo Monelli	» 1,-
La conquista del ghiacciaio di A. Patroni	» 1,-
La guerra sull'Adarnello di Quintino Ronzoli	» 2,-
Conte Iheranno Trento di Dario Tommasini	» 5,-
Aquiloti di G. Sticca (prezzo speciale per i soci dell'A.N.A.)	» 10,-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E.	» 10,-
Valle di Fassa di R. De-Luca	» 2,-
La guerra di ieri e di domani di F. Zama	» 50,-
Serie completa legata de «L'ALPINO» 1920	» 25,-
Serie completa sciolta de «L'ALPINO» 1922	» 4,-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 3,-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	» 4,-

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelle di 10 fogli e 10 buste	» 3,-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cent.	» 10,-
Dierinti sociali	» 2,-
Dierinti del 2. Convegno (1923) (picchi stampati disponibili)	» 4,-
Dierinti del 3. Convegno (1923)	» 5,-

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESE COSTRUZIONI
Corso Venezia, 13 - MILANO - Telefono N. 90-77
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

FIGLI DI LOIGI CAPE

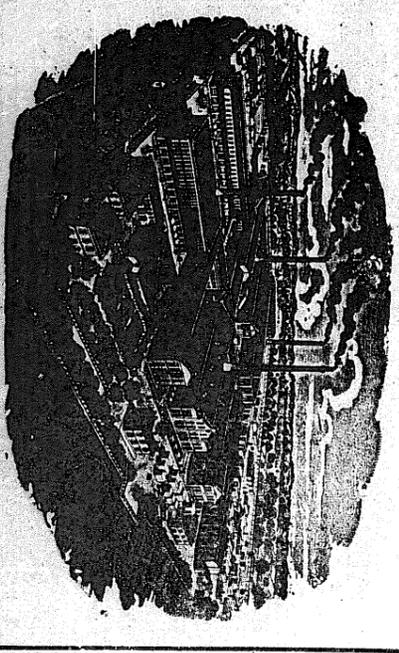
MILANO - Viale Gorizia, 34
Telefono 30-035
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Car. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seterie
Stalle: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-751
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Garzeme
Scento ai soci dell'A. N. A.
e Cooperativa combattenti

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi

(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

8. PARAVITTIOTTI, Capo-redattore responsabile.

ESCURSIONISTI! Volete ricordare le vostre gite?
Usate:
CARTE
e LASTRE ROTAFILMS
Severest

Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sono 50% di Soci dell'A. N. A.
FEEZZI DI PABERICA

GAMAGNI MONOLO

MILANO - Corso Magenta, 12
FABBRICA OREFICERIA
E GIOIELLERIA
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Capietti Egidio

Pellami
per guanti e calzature
MILANO
N. 3 - Corso Vittoria - N. 3
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

UNIONE TIPOGRAFICA

COMPENSAZIONE
PER CARTE
DI MONOTYPE
E LINTYPE
MILANO (14) - Corso Roma N. 98
Telefono 51-294

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolgetevi all'
OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)
del quale il proprietario è nostro Consocio.
(Fra i fratelli Alpini cercarsi Rappresentanti).

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCEIRA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
VOLETE LA SALUTE?
BREVET
FERRO-CHINA-BISLERI
MILANO

SCI

Stivali e scarpe gomma
Pattinaggio - Hockey
Aricoli per tutti gli sports
LISTINI GRATIS A RICHIESTA
PALMA - Via Brera, 6 - MILANO (1)



INTERED TIPOGRAFIA, MILANO (14), CORSO ROMA, 98